



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 6 - 16 febbraio 2023

NON TRASCURARE DI LEGGERE "IL BOLSCEVICO"

PAG. 2

È morta Lucia Guida STORICA MILITANTE DEL PMLI



La compagna Lucia interviene al 5° Congresso nazionale del PMLI il 7 dicembre 2008 **PAG. 4**

Parma

TRENTUN LAVORATORI MIGRANTI LICENZIATI PER AVER SCIOPERATO **PAG. 6**

La battaglia di piazza degli anarchici insurrezionalisti a sostegno di Cospito è giusta e l'appoggiamo

Non condividiamo però l'abolizione del 41 bis perché sarebbe un regalo alla mafia
IL TERRORISMO NON GIOVA ALLA CAUSA ANTICAPITALISTICA

PAG. 7

Valditara apre la scuola pubblica ai privati

Risorse dalle aziende in cambio di benefici fiscali. Gli stipendi differenziati ai professori su base territoriale reintroducono le famigerate "gabbie salariali"
**PROFESSIONISTI A CONTRATTO PROVENIENTI DALLE AZIENDE
"PER ALLINEARE L'ISTRUZIONE E IL LAVORO" **PAG. 5****

Davanti i cancelli della "Prysmian Group" di Arco Felice in provincia di Napoli

IMPORTANTE VOLANTINAGGIO UNITARIO DI CSI, CARC, PCI PARTITO DEL SUD E PMLI SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Respinta al mittente una grave provocazione dei carabinieri **PAG. 11**

LA MELONI REGALA CINQUE MOTOVELETTE A TRIPOLI PER FERMARE I MIGRANTI **PAG. 8**

LO CERTIFICA IL CENTRO DI RICERCA CREA

La sanità italiana è meno finanziata di quella degli altri paesi europei

I medici guadagnano il 6% in meno, gli infermieri il 40%. Mancano 30 mila medici e 250 mila infermieri **PAG. 9**

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI VERGOGNOSO CHE LA GIUNTA CORRADINO INTITOLI AI COSIDDETTI "MARTIRI DELLE FOIBE" UNA STRADA DEI GIARDINI ZUMAGLINI

Il provocatorio "giorno del ricordo" va abolito **PAG. 12**

PRESA DI POSIZIONE DELL'ISTANZA REGIONALE DEL PMLI

Sanità molisana, sempre più vicino il punto di non ritorno

Continuano i disservizi per la popolazione e a breve anche il privato convenzionato alzerà bandiera bianca: fallimento pilotato dall'alto **PAG. 12**



IERI
CONTRO IL
FASCISMO
DI MUSSOLINI

OGGI
CONTRO IL
NEOFASCISMO
DI MELONI

LA PACE E' POSSIBILE SOLO CON LA VITTORIA DELL'UCRAINA LIBERA INDIPENDENTE SOVRANA INTEGRALE

PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Comitato centrale

Settimanale Via Anversa 41 - 40138 Parma - Tel. e Fax 0521/2781
e-mail: comitato@pml.it - www.pml.it - www.bolscevico.it



il nuovo zar Putin

"Scuderi è stato chiaro, la nostra Costituzione è borghese"

di Gioe Valla

PAG. 11

NON TRASCURARE DI LEGGERE "IL BOLSCEVICO"

Pubblichiamo l'invito della Direzione de "Il Bolscevico" a non trascurare la lettura dell'Organo del PMLI, pubblicato per la prima volta su "Il Bolscevico" numero 45 del 1988.

"Siamo di fronte a un passaggio cruciale della storia della Repubblica" esordiva il Documento del CC del PMLI del 20 febbraio (1988 ndr). Sono passati solo pochi mesi da allora e i fatti stanno dimostrando che le cose stanno veramente così e soprattutto lo conferma il golpe istituzionale sul voto segreto consumatosi in parlamento in queste ultime settimane. Si dirà: che c'entra questo con la lettura de "Il Bolscevico"? C'entra eccome. L'esempio del golpe istituzionale sul voto segreto è forse l'avvenimento che dimostra più di tutti quanto vi sia bisogno del nostro fedele compagno di lotta che è "Il Bolscevico". Nel panorama politico e giornalistico nessuno al di fuori del PMLI e del suo organo di stampa ha osato né voluto denunciare ciò che realmente è avvenuto e il disegno presidenzialista e fascista che lo ispira. Tutti i mass media e i partiti borghesi si sono affrettati a voltare pagina come se nulla fosse accaduto, hanno impedito alle masse e a tutti i democratici di prendere coscienza che si era di fronte alla morte anche formale di questa Repubblica.

Come avvertiva il Documento del 20 febbraio "La manipolazione della coscienza politica e degli avvenimenti di cui sono responsabili i mass media controllati dalla classe dominante borghese, dal governo e dai partiti parlamentari è talmente

vasta e capillare che non consente alle masse di capire che cosa sta avvenendo realmente e di orientarsi di conseguenza." Guai se in questa situazione così complessa, cruciale, difficile per la classe operaia, le masse e tutti i democratici, noi marxisti-leninisti trascurassimo anche per una sola settimana la lettura de "Il Bolscevico", l'unico giornale che non rinuncia a contrapporre la verità proletaria e marxista-leninista alle menzogne e alle manipolazioni borghesi e riformiste. È vero: mille sono i compiti e i lavori che un militante del PMLI ogni giorno deve sbrigare, sovente rinunciando al riposo e persino al sonno. Ma fra i doveri di un militante ce ne sono alcuni che non si possono né delegare, né rimandare a tempi migliori, al momento cioè in cui avremo un attimo di calma e minor lavoro politico e di massa, in cui pensiamo di avere più tempo da dedicare allo studio e alla lettura. Fra questi doveri un ruolo primario assume la lettura accurata e tempestiva de "Il Bolscevico". Fra un numero e l'altro de "Il Bolscevico" trascorre una settimana, una settimana durante la quale siamo bersagli di un implacabile bombardamento da parte dell'informazione e della propaganda della stampa e dei mass media borghesi, è necessario dunque non far passare neanche un giorno prima di tuffarsi nella sua lettura per riuscire ad aggiornarci prontamente sulla posizione del Partito, per veder chiaro sulle principali questioni e avvenimenti di attualità politica interne e internazionali, sindacali, giovanili e femminili di



cui quotidianamente riceviamo una visione distorta e deformata. Com'è possibile ispirare e dirigere i rivoluzionari e le masse e svolgere un autentico ruolo di avanguardia se non siamo capaci di trasmettere la politica di avanguardia del Partito che per forza di cose segue dappresso gli avvenimenti e ogni manifestazione della lotta di classe, prontamente li interpreta e insieme indica l'orientamento di classe? Affinché la lettura de "Il Bolscevico" sia utile ed efficace ai fini della partecipazione alla lotta di classe occorre leggere l'organo di stampa del Partito entro 24 ore e solo in via eccezionale entro 48 ore dalla sua uscita. Questa necessità è sempre presente, ma al contrario di quanto si potrebbe credere è proprio quando il Partito è fortemente impegnato sul piano politico e del lavoro di massa ed ogni compagno è sotto pressione che questa necessità diventa impellente e inderogabile. È il caso dell'atleta costretto a uno sforzo suppletivo durante

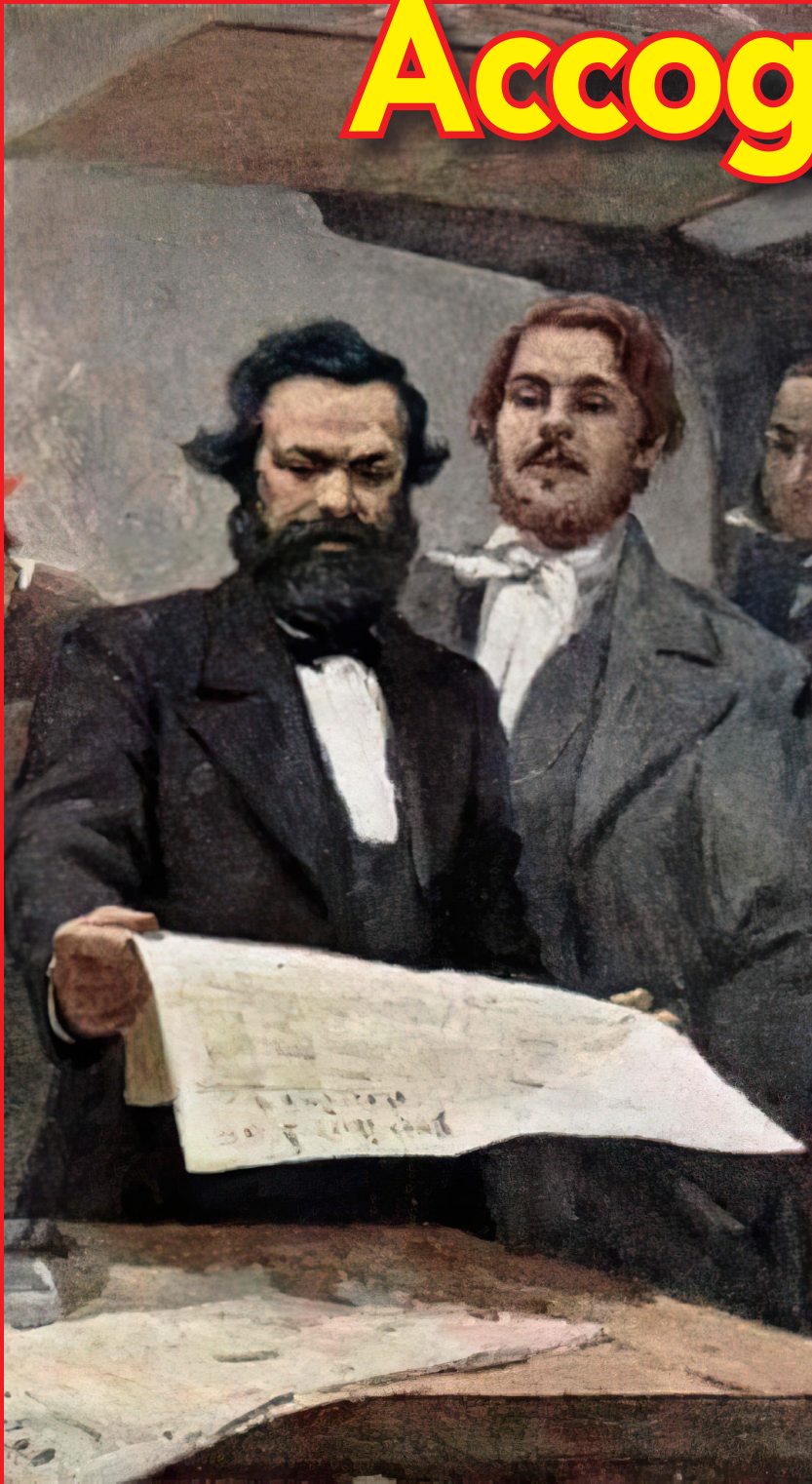
una gara. Senza un'adeguata alimentazione rischia di essere svuotato di ogni energia, di girare a vuoto e quindi di perdere il passo. Altrettanto accade al militante fortemente impegnato nel lavoro politico e nel lavoro di massa fra la classe operaia, i giovani e le donne, nel lavoro di fronte unito. "Come non è possibile andare avanti per un giorno o due senza mangiare - indicava il Documento del 20 febbraio - così non è possibile fare un serio e proficuo lavoro politico se non studiamo regolarmente i documenti del Partito e 'Il Bolscevico' non appena escono e non si mettono subito in pratica le loro indicazioni. Alimentandosi saltuariamente, svogliatamente, poco e male, a tali fonti la nostra azione diventa sempre più debole, fiacca, sbiadita, precaria e poco incisiva. Gradualmente si perde il passo del Partito e si deteriora fino a consumarsi il rapporto con i compagni e col Partito". Ciò è tanto più vero oggi che siamo in una fase pionieristica di riorganizzazione rivoluzionaria del proletariato e delle masse popolari ancora più complessa e difficile del 1892 e del 1921 poiché c'è da ricostruire completamente una mentalità e una cultura illuminata dal materialismo storico e dialettico, c'è da far riscoprire alla nostra classe operaia e da far scoprire per la prima volta ai giovani il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, c'è da far affermare la necessità del Partito del proletariato, della lotta di classe, del socialismo. Ovviamente la lettura approfondita, mirata, critica e autocritica de "Il Bolscevico" è un dovere per un militante del PMLI, ma l'invito a non trascurarla lo rivolgiamo a tutti i lettori, alla classe operaia, in primo luogo, ma anche agli intellettuali rivoluzionari, ai democratici e agli antifascisti che a nostro parere hanno bisogno

de "Il Bolscevico" per orientarsi sul piano politico e per non cadere vittime dell'omologazione ideologica, politica e culturale alle idee dominanti borghesi di cui soffrono e sono appestati ormai tutti i partiti del palazzo e la stampa e i mass media di regime. Se non si vuole portare il cervello all'ammasso, se si è convinti che su ogni questione, su ogni avvenimento, sulla scelta delle notizie e su ogni aspetto dell'informazione si scontrano due concezioni del mondo e due linee di antitetica natura, quella borghese e quella proletaria, si capirà che c'è bisogno di leggere "Il Bolscevico" che dell'ideologia e degli interessi del proletariato è l'unico e fedele paladino. Ai nostri lettori non chiediamo però di essere solo dei lettori passivi del nostro giornale. Li invitiamo ad essere degli interlocutori attivi, leggendolo per propagandarne i contenuti ma anche divenendone dei protagonisti scrivendo a quelle rubriche che "Il Bolscevico" mette a disposizione dei lettori: "Corrispondenze operaie", "Lettere", "Contributi", "Corrispondenze delle masse", "Dialogo con le lettrici e i lettori", "Sbatti i signori del palazzo in prima pagina". I mezzi di cui dispone la classe dominante borghese sono veramente imponenti e al confronto il nostro giornale può sembrare impotente, eppure da più parti vi sono segnali incoraggianti che esso viene seguito e riesce ad incidere persino in ambienti fino a ieri irraggiungibili e impenetrabili. Si tratta di proseguire su questa strada e di collaborare affinché questa fonte di verità, chiarezza, mobilitazione e organizzazione diventi presto il giornale del proletariato rivoluzionario, di tutti gli sfruttati e gli oppressi, di tutti i combattenti per il socialismo.

La Direzione de "Il Bolscevico"



Accogliete l'appello di Marx ed Engels



Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico.

“E ora, proletari, sta a voi agire. Inviatemi articoli, abbonatevi se potete, divulgatela rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere.

Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente.”



Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori

“Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e con serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa è la responsabilità non solo dei redattori ma anche dei lettori. I

lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista.”

(Mao, Introduzione a *L'operaio cinese*, 2 febbraio 1940)

È MORTA LUCIA GUIDA

STORICA MILITANTE DEL PMLI

□ Dal nostro inviato speciale

Prematuramente e improvvisamente ci ha lasciato la compagna Lucia Guida. La sera del 2 febbraio veniva trasportata al pronto soccorso per quello che sembrava un semplice malessere. Si era accomodata con le proprie gambe in ambulanza dopo aver salutato i familiari pensando di dover effettuare solo degli accertamenti. Dopo molteplici analisi le sue condizioni si aggravavano velocemente e a niente sono serviti i disperati e ripetuti tentativi dell'equipe medica dell'ospedale di Empoli di salvarla, davanti al marito Andrea Cammilli presente dentro la rianimazione. Alle 5 e 47 del 3 febbraio la compagna è morta, a causa di una leucemia acuta con embolia polmonare che non le ha lasciato scampo.

Lucia era nata in Inghilterra il 20 ottobre 1962 da genitori campani emigrati nel Regno Unito e in seguito rientrati in Italia; aveva quindi solo 60 anni. Dopo aver conosciuto il compagno Andrea Cammilli, si era rapidamente avvicinata al PMLI ed era diventata una militante, ammessa al PMLI il 2 novembre 1988. Ciò è stato naturale perché, pur non avendo alle spalle precedenti esperienze politiche, era già spontaneamente e fortemente allergica alle ingiustizie del mondo capitalistico e schierata convintamente in difesa dei diritti delle donne. In seguito diventò Segretaria della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI, carica che ha mantenuto fino in fondo. Aveva partecipato al 4° e al 5° Congresso nazionale del PMLI.

Sempre presente alle Comemorazioni di Mao organizzate dal Partito a settembre di ogni anno a Firenze, ha partecipato a tantissime iniziative e manifestazioni. Tra queste ricordiamo quella del 25 Aprile 1994 a Milano con 500mila partecipanti, in difesa dei valori della Resistenza e contro il nascente governo Berlusconi-Bossi-Fini che per la prima volta sdoganava definitivamente gli eredi del fascismo, allora organizzati nell'Msi-An. Numerose le sue presenze alle manifestazioni nazionali a Roma, tra cui quella memorabile del 23 marzo 2002 organizzata dalla Cgil in difesa dell'articolo 18 che portò nella capitale ben 3 milioni di manifestanti.

Per non parlare dei cortei a Firenze, le iniziative del 25 Aprile e del Primo Maggio a Fucecchio ed Empoli. La ricordiamo con grande fierezza tra i partecipanti al picchetto d'onore del Partito al funerale della compagna Nerina "Lucia" Paoletti l'8 aprile 2006. In tempi più recenti ha partecipato alla manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil il Primo Maggio 2018 a Prato e a quella dei 40mila a Firenze del 18 settembre 2021 organizzata dal Collettivo di fabbrica dei lavoratori GKN contro i licenziamenti.

La sua scomparsa improvvisa e prematura ha provocato grande commozione e sconcerto.

La salma è stata esposta lo stesso giorno della morte e la mattina del funerale in una delle Sale del commiato dell'ospedale di Empoli, dove sono giunti fin da subito in tanti per darle l'ultimo saluto; per primo è arrivato il compagno Erne Guidi. Lucia era vestita con un maglione rosso e sul suo volto, come hanno notato in molti, sem-



La compagna Lucia tiene ben alta la bandiera del Partito durante il lungo percorso della manifestazione nazionale a sostegno della lotta della GKN tenutasi a Firenze il 18 settembre 2021

brava fosse rimasto il radioso sorriso che la contraddistingueva.

Fortissima la partecipazione emotiva al suo funerale, svoltosi in forma civile al cimitero di Fucecchio, in provincia di Firenze, sabato 4 febbraio alle ore 11. Una cerimonia a cui hanno assistito tantissime persone, a dimostrazione dell'affetto che molti nutrivano verso la cara Lucia. I suoi figli, Simone di 25 anni e Giulia di 18 sono stati sempre vicini al babbo, il compagno Andrea. Grazie a loro erano presenti molti giovani e giovanissimi, alcuni frequentatori della sua casa: compagni di scuola e di sport, colleghi di

lavoro, amiche e amici. Assieme a loro i parenti della numerosa famiglia di Lucia e quelli di Andrea, tanti vicini di casa e conoscenti di Fucecchio. Era presente anche Filomena, vedova del compagno Vincenzo Falzarano.

Oltre a quella della propria Cellula, una delegazione di compagne e compagni del PMLI era giunta da tutta la Toscana, e aveva portato con sé le bandiere del Partito listate a lutto.

Tra i membri e i simpatizzanti del PMLI erano presenti Mino Pasca, Enrico Chiavacci, Erne Guidi, Simone Malesci, Monica Martenghi,

Emanuele Sala, che fece da testimone al matrimonio tra Lucia e Andrea, Caterina Scartoni e Loris Sottoscritti. Tantissimi i messaggi di condoglianze giunti dalle Cellule, Organizzazioni e singoli compagni del PMLI da tutta Italia.

Il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha inviato al compagno Andrea Cammilli, appena informato, il seguente messaggio: "Profondamente addolorato e sconvolto per la prematura scomparsa dell'amata e storica compagna Lucia, ti esprimo le mie fraterne condoglianze. Un colpo durissimo per te e per tutto il Parti-

to." Il compagno Mino Pasca gli ha espresso attraverso un messaggio e di persona le commosse condoglianze dell'intera Redazione centrale de "Il Bolscevico" che si è ancor più stretta intorno al compagno e ai suoi cari per la perdita dell'amata compagna di vita e di Partito, così da trasformare questo terribile dolore in forza. La Direttrice responsabile de "Il Bolscevico", compagna Monica Martenghi, ha scritto: "Non ci sono parole per esprimere tutto il cordoglio e il dolore per la perdita così prematura e improvvisa della cara compagna Lucia. Una compagna storica, determinata, generosa e sempre ottimista sul piano politico e personale. Una perdita enorme incolmabile per te, per Simone e Giulia ma anche per tutto il Partito e i compagni come me che hanno avuto la fortuna di conoscerla e di lavorare e marciare al suo fianco. Lucia sarà sempre con noi".

Nelle condoglianze della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze tra l'altro si legge: "Lucia ci mancherà tanto nella vita politica di Partito e anche personalmente, facciamo perciò tutto il possibile per "colmare" il vuoto che si è creato, cercando come ha fatto lei di dare il meglio di noi stessi al Partito, alla causa e al proletariato, per l'Italia unita, rossa e socialista".

Hanno espresso condoglianze anche i compagni Angelo Urgo e Denis Branzanti rispettivamente Segretario del Comitato Lombardo del PMLI e Responsabile del PMLI per l'Emilia-Romagna, e la Responsabile del PMLI per la Toscana. La quale ha scritto, tra l'altro: "La compagna Lucia continuerà a vivere in ognuno di noi e sarà presente nelle piazze dove saremo noi".

Numerose Cellule e Organizzazioni del Nord, del Centro e del Sud, compresa l'istanza della provincia di Genova appena costituita, nonché singoli membri e simpatizzanti del PMLI, hanno espresso fraterne condoglianze alla Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio e al compagno Cammilli.

Il Comitato centrale del PMLI e il Comitato provinciale di Firenze hanno offerto due cuscini di gerbe-

SEGUE IN 5ª



Qui e nella pagina accanto due toccanti momenti dell'onoranza funebre tenuta dal compagno Andrea Cammilli per la compagna Lucia Guida al funerale civile svoltosi al Cimitero di Fucecchio il 4 febbraio scorso

Valditara apre la scuola pubblica ai privati

Risorse dalle aziende in cambio di benefici fiscali.

Gli stipendi differenziati ai professori su base territoriale reintroducono le famigerate "gabbie salariali"

**PROFESSIONISTI A CONTRATTO PROVENIENTI DALLE AZIENDE
"PER ALLINEARE L'ISTRUZIONE E IL LAVORO"**

Ordine, repressione, disciplina, meritocrazia, selezione di classe, regionalizzazione, privatizzazione, aziendalismo, oscurantismo e irregimentazione degli studenti e di tutto il personale scolastico: sono questi i nuovi "valori formativi" di chiaro stampo liberista, capitalista, neofascista, federalista, aziendalista, classista, meritocratici e mussoliniani a cui si ispira il ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "merito" Giuseppe Valditara per assestare il colpo di grazia al sistema nazionale unico dell'istruzione pubblica come purtroppo è già avvenuto con l'Università attraverso la controriforma Gelmini e la progressiva privatizzazione gestionale ed economica degli atenei.

"Valori formativi" da inculcare nel cuore e nella mente delle giovani generazioni in nome di quella "identità nazionale" invocata a più riprese dalla premier Meloni che vuole imporre nelle scuole di ogni ordine e grado la concezione fascista del mondo anche sul fronte culturale come peraltro conferma la lettera inviata da Valditara il 9 novembre scorso agli studenti e ai professori "invitandoli" a celebrare il cosiddetto Giorno della libertà, istituito nel 2005 durante il secondo governo Berlusconi per ricordare la caduta del Muro di Berlino del 9 novembre 1989: una sporca operazione di propaganda anticomunista, di rozzo revisionismo storico e

di indottrinamento anticomunista degli studenti compiuta a nome del governo neofascista Meloni, del quale Valditara aspira ad essere il manganello "educativo".

Esattamente come fece Mussolini negli anni Venti che affidò al filosofo del fascismo Giovanni Gentile il compito di elaborare "la più fascista delle riforme" per assoggettare l'istruzione pubblica e tutto il personale docente al controllo diretto del Partito Nazionale Fascista. Curiosamente anche allora il nome del ministero della Pubblica Istruzione fu cambiato e assunse la denominazione di "Ministero dell'Educazione Nazionale" allo scopo di renderlo più adatto al progetto di progressiva fascizzazione della scuola attribuendogli un ruolo fondamentale per la manipolazione ideologica e per la creazione del consenso a livello di massa con lo slogan "Libro e moschetto fascista perfetto".

In questo nero disegno piduista si inseriscono anche le ultime proposte avanzate da Valditara nei giorni scorsi il quale, dopo il "merito", "l'umiliazione", il "divieto di sciopero" e dell'uso "del cellulare in classe", "la revoca del reddito di cittadinanza a chi viola l'obbligo scolastico" l'istituzione del "docente tutor" e le denunce contro i ragazzi e le ragazze della "Rete studenti Milano" che lo hanno criticato per la morte dei tre ragaz-



Torino, 18 novembre 2022. Manifestazione degli studenti contro il governo Meloni e i Pcto

zi durante gli stage; adesso vuole dare in pasto la scuola pubblica alle borghesie locali e alle aziende private invitandole a finanziare gli istituti di ogni ordine e grado in cambio di benefici e sconti fiscali secondo una visione esclusivamente manageriale della scuola-azienda tanto cara a Confindustria.

Ospite della piattaforma di dialogo "Italia 2023: Persone, Lavoro, Impresa" promossa da PwC Italia e gruppo Gedi, Valditara ha detto che bisogna "trovare nuove strade, anche sperimentali, di sinergia tra il sistema produttivo, la società civile e la scuola, per finanziare l'istruzione, oltre allo sforzo

del governo".

Una proposta funzionale in tutto e per tutto al padronato con alla testa la Fondazione Agnelli e le scuole di formazione private che attraverso la costituenda Scuola di alta formazione avranno mano libera sulla formazione dei docenti e detteranno le metodologie didattiche, programmi, sistemi di valutazione e regole di verifica e controllo col chiaro intento di normalizzare e irregimentare tutto il corpo docente e uniformare l'universalità dei saperi all'ideologia borghese, neofascista e clericale e finalizzare la formazione professionale dei ragazzi alle esigenze del mercato capitalista.

Non solo. Valditara ha proposto anche una differenziazione degli stipendi degli insegnanti su base territoriale, in base al costo della vita del luogo in cui uno vive o lavora, reintroducendo di fatto le famigerate "gabbie salariali" spazzate via dalla Grande Rivolta del Sessantotto.

Mentre per quanto riguarda il reclutamento dei docenti Valditara ha aggiunto che è sua intenzione assumere "professionisti" a contratto provenienti dal mondo delle imprese "per allineare" a suo dire "l'istruzione e il lavoro", in palese violazione dell'articolo 97 della Costituzione il quale stabilisce che nei ruoli delle

pubbliche amministrazioni si può accedere solo mediante concorso pubblico.

Proposte che, alla luce del progetto di legge Calderoli sull'autonomia differenziata già approvato in Consiglio dei ministri, cancelleranno il contratto collettivo nazionale di lavoro degli insegnanti, mentre agli studenti "non meritevoli" ossia ai figli delle masse popolari e dei lavoratori, non verrà più garantito in egual misura il diritto allo studio perché il sistema dell'istruzione pubblica nazionale sarà frantumato in 20 sistemi diversi e riorganizzato su base regionale con profonde differenze fra le regioni ricche del Centro-Nord e le regioni povere del Sud che saranno abbandonate a se stesse come è già avvenuto con la Sanità.

Insomma una controriforma in piena regola a cui hanno contribuito negli anni tutti i governi sia di "centro-destra" che di "centro-sinistra" che si sono succeduti a Palazzo Chigi. Del resto non è la prima volta che un esecutivo tenta di differenziare le retribuzioni degli insegnanti. Nel corso dei decenni passati ci hanno provato quasi tutti i ministri che si sono avvicendati alla guida del dicastero di Viale Trastevere a cominciare da Berlinguer, Moratti, Gelmini fino alla "Buona Scuola" di Renzi. Ma alla fine, grazie alla mobilitazione di tutto il corpo docente, sono tutti naufragati.

DALLA 4ª

re rosse, il fiore del PMLI.

Giovanni Cartolano, che era tra gli operatori comunali addetti alla sepoltura, ha portato il saluto delle compagne e dei compagni dell'ANPI di Fucecchio, che ha sede accanto alla nostra, nei locali della Casa del popolo. Era presente la portavoce di Pisa dell'area sindacale della Cgil "il sindacato è un'altra cosa", Giusy Di Pietro.

La figlia Giulia ha letto tra le lacrime un suo amorevole ricordo,

mentre il compagno Andrea ha pronunciato l'onoranza funebre, che pubblichiamo di seguito. Il ricordo delle sue qualità umane, del suo carattere e del suo impegno politico ha commosso molti presenti, che sono scoppiati in un pianto a dirotto. Quando è giunto il momento di calare e sotterrare la bara una bandiera rossa con la falce e martello del PMLI vi è stata posata sopra, a ricordo indelebile della sua militanza marxista-leninista.

Il compagno Cammilli, a nome della Cellula e suo personale, ha ringraziato per iscritto con queste

parole: "Voglio ringraziare con tutto il cuore le compagne, i compagni e tutte le istanze del Partito che hanno espresso la loro vicinanza per la prematura e improvvisa scomparsa della cara compagna Lucia."

Membro della Cellula "Vincenzo Falzerano", Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del Cc del PMLI e marito della compagna Lucia Guida, ha quindi pronunciato l'orazione funebre.

Ecco le sue parole: "Buongiorno a tutti.

Non abbiamo fatto una funzione religiosa nel rispetto delle sue idee

e delle sue volontà, Lucia avrebbe voluto così. Perciò mi prendo il permesso di fare io un breve discorso per ricordarla.

Prima però voglio ringraziare tutti voi che siete venuti a dare l'ultimo saluto a Lucia, quelli che sono venuti ieri a salutarla a Empoli, e anche quelli che, impossibilitati a venire, hanno inviato le loro condoglianze a me e ai miei familiari.

Lucia era una donna forte e coraggiosa, una donna dolcissima, anche se a volte i suoi modi potevano sembrare un po' rudi e poco diplomatici. Ma questo dipendeva dal suo carattere schietto e sincero, che non sapeva nascondere le sue emozioni e diceva sempre quello che pensava, chiunque avesse davanti.

Lucia era una brava madre e una brava moglie, che si è sempre fatta in quattro per i suoi figli, per la sua famiglia, e anche per i suoi conoscenti e amiche. Ma sarebbe riduttivo descriverla solo così. Lucia era anche una persona che non sopportava le ingiustizie, e per questo si è sempre battuta per i più deboli, per gli sfruttati e per difendere i diritti delle donne.

Quando ci siamo conosciuti tanti anni fa, oltre alle affinità personali, abbiamo scoperto di avere in comune anche molte idee. Perciò fin da subito ha iniziato a venire con me alle iniziative politiche a cui io già partecipavo. Non lo faceva per

assecondare il marito, ma perché condivideva gli stessi ideali.

Me la ricordo alle manifestazioni a Roma, a Milano, Napoli, Firenze, quasi sempre assieme a me. Ma molti la ricorderanno anche qui a Fucecchio, per l'8 Marzo, il 25 Aprile, il Primo Maggio, con la bandiera rossa del suo Partito, il PMLI, di cui era Segretaria della Cellula che ha sede nella nostra cittadina.

Lucia non si mostrava così solo in piazza, lo era nella vita di tutti i giorni. Quando sentiva un discorso, una frase, una parola contro i più poveri, i migranti, dei commenti razzisti oppure offese contro le donne, da qualunque persona veniva detta, permettetemi la parola, s'incattivava come una belva.

Nonostante avesse lavorato per tanti anni come operaia in una piccola azienda, e tanti altri li ha passati come semi-casalinga, ha sempre avuto un'ampia visione del mondo ed era sensibilissima ai problemi di tutti.

Cara e amata Lucia, compagna di vita e di lotta, il vuoto che lasci è grandissimo, soprattutto per i nostri figli e per me, ma anche in tutti e tutte quelle che ti hanno conosciuto. Sarà durissima andare avanti ma ce la faremo anche per te. Noi ti vogliamo ricordare con il tuo famoso sorriso, quel tuo radioso sorriso è l'espressione che tutti porteranno con sé."



Parma

TRENTUN LAVORATORI MIGRANTI LICENZIATI PER AVER SCIOPERATO

Trentuno lavoratori, quasi tutti migranti di origine africana, sono stati licenziati a Parma nei primi giorni di febbraio dalla cooperativa Md Service che fa parte del Consorzio Cisa. Le lettere di licenziamento sono arrivate ai trentuno lavoratori, immediatamente sostituiti da altri lavoratori asiatici, in quanto essi avevano scioperato aderendo a una mobilitazione indetta dal sindacato Adl Cobas.

La cooperativa Md Service ha in appalto dal 2020, in via dell'Industria a Parma, la movimentazione delle merci nel magazzino della società Kamila srl di Bergamo, la quale fa parte del gruppo Italtans e ha un ruolo rilevante nella logistica nella filiera di Coop Alleanza 3.0.

Il magazzino, inaugurato nel marzo 2020, è stato gestito sin dall'inizio dalla Md Service con il classico meccanismo di appalti e subappalti che ha privato i 150 dipendenti della cooperativa di ogni diritto, con condizioni di lavoro impossibili contraddistinti da caporalato, doppi turni, contratti a termine al 70% e inquadramenti irregolari con paghe ben al di sotto di 8 euro l'ora.

Dopo i primi scioperi iniziati a maggio dello scorso anno,

nel luglio 2022 i lavoratori avevano strappato importanti riconoscimenti su stabilizzazioni, diritti e contratti, ma con il passare dei mesi la cooperativa Md service ha iniziato a effettuare vere e proprie rappresaglie mirate contro i lavoratori iscritti all'Adl Cobas, che aveva guidato la loro lotta, con contestazioni fittizie e conseguenti, ingiustificate, sospensioni dal lavoro nei confronti degli stessi.

Ne erano seguiti scioperi e mobilitazioni a partire dall'autunno scorso fino a gennaio di quest'anno, fino a giungere a un presidio permanente dei lavoratori iscritti al sindacato davanti al magazzino, ma l'azienda ha risposto a tali mobilitazioni prima con la sospensione dei 31 lavoratori e poi con il licenziamento.

"Si tratta di un atto gravissimo e senza precedenti" ha affermato Stefano Re, dirigente del sindacato Adl Cobas, il quale ha evidenziato che "c'è una responsabilità di Coop Alleanza 3.0 visto che è l'unico committente". "Andremo avanti - ha poi concluso il sindacalista - con la lotta sindacale, politica e giudiziaria. Ci fa forza la solidarietà che oggi abbiamo avuto dai lavoratori di altri magazzini che ci hanno aiuta-

to, assieme a ragazzi dei movimenti di Parma, a bloccare gli ingressi del magazzino fino a sera".

Adl Cobas ha evidenziato un fatto importantissimo, cioè che la piccola cooperativa MD Service è soltanto l'ultimo anello della gigantesca catena che fa capo alla Coop Alleanza 3.0 e anche al gruppo Italtans - grandi aziende che sono ben consapevoli di servirsi, la prima indirettamente e la seconda direttamente, per la logistica delle merci - di cooperative che nascono, come MD Service, improvvisamente e altrettanto improvvisamente chiudono, gestendo i propri lavoratori in modo totalmente illegale e garantendo un prezzo dei propri servizi indubbiamente vantaggioso: un prezzo che indubbiamente pagano i lavoratori.

Così Coop Alleanza 3.0 e Italtans spa - grandi aziende rispettivamente al vertice in Italia della grande distribuzione cooperativa e della logistica - messe di fronte al problema costituito dalle lotte operaie, hanno deciso di usare il pugno di ferro con la piccola cooperativa Md Service, minacciando di interrompere il subappalto, e inducendo la cooperativa a usare, a sua volta, il pugno di ferro contro i lavoratori sinda-



Parma, 4 febbraio 2023. La protesta dei lavoratori della Kamila all'interno della Ipercoop di Parma

calizzati, licenziando solo ed esclusivamente loro, e mandando altresì un segnale agli altri lavoratori non sindacalizzati, e il segnale è molto chiaro: agli operai che non protestano, che non lottano e che subiscono passivamente la totale compressione dei loro diritti, il sistema che fa capo a Coop Alleanza 3.0 e Italtans spa garantisce delle semplici elemosine, senza riconoscere alcuna dignità.

Ma stavolta, nella loro tracotanza, i padroni hanno superato il punto di non ritorno, costituito dal licenziamento

a causa di sciopero, violando così pesantemente lo Statuto dei lavoratori e i contratti nazionali che tutelano da ritorsioni e rappresaglie il diritto di sciopero, e la questione investe così la questione centrale della tutela dei diritti sindacali e del diritto del lavoro.

Quindi le mobilitazioni operaie annunciate da Adl Cobas a Parma devono essere considerate un importante momento di lotta di classe non solo a livello locale, ma anche e soprattutto a livello nazionale perché, se dovesse passare il segnale per cui le aziende

possono rispondere impunemente con il licenziamento alle agitazioni dei lavoratori, verrebbe messo a rischio in tutto il Paese sia il diritto del lavoro come lo abbiamo conosciuto finora sia lo stesso diritto al lavoro. Il Partito marxista-leninista italiano porge, tramite il suo organo *Il Bolscevico*, la più completa solidarietà militante ai lavoratori licenziati, invita tutti i lavoratori del settore logistico a una ampia mobilitazione di solidarietà ed è al loro fianco nella lotta sindacale che hanno appena iniziato.

LARGA MOBILITAZIONE CONTRO IL SUPERSFRUTTAMENTO

Scioperi e presidi per i diritti e contro la repressione nei magazzini Coop dell'Emilia-Romagna

□ Dal corrispondente dell'Emilia-Romagna

Continua da mesi la lotta dei lavoratori dei magazzini Coop dell'Emilia-Romagna per i diritti e contro la repressione. I lavoratori, organizzati da Adl Cobas e Sgs protestano contro il sistema degli appalti e dei subappalti con cui vengono gestiti i magazzini, che produce differenze salariali e di trattamento tra i lavoratori, consente il sottoinquadramento, li espone alla ricattabilità per la piena occupazione e li mette in competizione fra di loro; inoltre, alcune società che gestiscono in appalto i magazzini non riconoscono il sindacato e i suoi delegati e non vengono riconosciuti i diritti sindacali come

quello a svolgere assemblee, accusando la committenza, Coop Alleanza 3.0, di generare i lauti profitti, 4,4 miliardi di fatturato nel 2021, grazie anche alle condizioni nei magazzini delle società alle quali appalta la gestione.

Lo scorso 15 dicembre avevano protestato i lavoratori dei magazzini di Parma, Reggio Emilia, Forlì e Cesena con scioperi e picchetti ai cancelli contro le condizioni lavorative dei facchini in appalto per Coop Alleanza 3.0, denunciando come la situazione si protragga da tempo "ma la committenza ci ha risposto che la questione non la riguarda. Allora i lavoratori replicano che non li riguarda fare arrivare le merci ai punti vendita della

grossa catena".

Anzi, Aster Coop accusava i lavoratori in lotta nei magazzini di Forlì e Cesena di "irresponsabilità" nello scioperare nel periodo prenatalizio, perché andavano potenzialmente ad intaccare i lauti profitti generati dal business natalizio, addirittura esprimendo "ferma condanna per tale azione, disapprovandone le modalità e le tempistiche", rifiutando quindi il confronto e rispondendo alle rivendicazioni con la repressione sindacale. Un lavoratore infatti veniva licenziato dopo una contestazione disciplinare giunta ad appena tre giorni dalla sua partecipazione ad un presidio dello scorso 16 dicembre davanti ai cancelli.

Il 21 gennaio un'altra ma-

nifestazione si è tenuta all'interno del Centro commerciale Lama a Bologna, organizzata da Adl Cobas, che ha denunciato: "Nelle ultime settimane i magazzini Coop di tutta l'Emilia-Romagna sono attraversati da ripetute agitazioni e scioperi, culminati nel magazzino di Parma con l'intervento violento della Polizia e il ferimento di diversi lavoratori e un'attivista del sindacato... Da mesi infatti va avanti la lotta di questi lavoratori contro il sistema degli appalti e delle cooperative che produce precarietà, condizioni di lavoro povero e di salario inaccettabili, un sistema che nega il pieno riconoscimento del sindacato. Un sistema 'a marchio Coop' che vuole lavoratori sottocosto e senza diritti! Ma la risposta di Coop e delle cooperative che gestiscono i magazzini non è stata solo

la totale chiusura alle richieste dei lavoratori, ma anche un gravissimo attacco anti-sindacale con licenziamenti e sospensioni per chi è iscritto e maggiormente attivo nel sindacato Adl Cobas". Infatti al licenziamento si sono aggiunte 2 sospensioni cautelari a Cesena e un licenziamento e 30 lettere di sospensione a Parma.

Per denunciare la situazione e informare della situazione si è tenuto un presidio sabato 4 febbraio davanti al Centro commerciale Ixcoop di Cesena: "È una vergogna che società come Coop Alleanza 3.0 che nascono dalle esperienze cooperative del patrimonio storico del movimento dei lavoratori/trici abbiano abbandonato totalmente quei valori e impongano invece nella nostra regione la violazione dei più basilari diritti".

I lavoratori continueranno nelle proteste perché "Quanto sta succedendo è un attacco non solo a queste centinaia di lavoratori/trici ma a tutti coloro che rivendicano salario giusto, diritti, dignità e il pieno riconoscimento dei diritti sindacali e di sciopero e che hanno a cuore la libertà democratiche. Per questo abbiamo bisogno del sostegno di tutte e tutti affinché Coop Alleanza 3.0 si assuma le proprie responsabilità nei confronti dei 'propri' lavoratori/trici! Ritiro provvedimenti ritorsivi, sospensioni e licenziamenti! Riconoscimento del sindacato scelto dai lavoratori e del diritto di sciopero! Diritti, salario giusto e lavoro degno nei magazzini Coop! Siamo persone, lavoratori e lavoratrici e non ci rassegniamo ad essere trattati come merce sottocosto!".



21 gennaio 2023. La protesta delle lavoratrici e lavoratori dei magazzini appaltati davanti alla Coop di Cesena

FATE VOSTRO E DIFFONDETE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

http://www.pml.it/articoli/2022/20221027_DocCcPmlIGovernoMeloni.html



LA BATTAGLIA DI PIAZZA DEGLI ANARCHICI INSURREZIONALISTI A SOSTEGNO DI COSPITO È GIUSTA E L'APPOGGIAMO

Non condividiamo però l'abolizione del 41 bis perché sarebbe un regalo alla mafia
IL TERRORISMO NON GIOVA ALLA CAUSA ANTICAPITALISTICA

Alfredo Cospito, l'anarchico della FAI (Federazione anarchica informale) condannato all'ergastolo ostativo e al 41 bis come i peggiori boss mafiosi stragisti, per una strage che non c'è mai stata, ha superato i 110 giorni di sciopero della fame perché gli venga revocato il regime di carcere duro. Ha fatto sapere di aver rinunciato anche agli integratori e di assumere solo sali e acqua zuccherata, unicamente allo scopo di tenere attive le facoltà mentali, e di aver messo per iscritto la sua volontà di rifiutare ogni trattamento di alimentazione forzata qualora dovesse peggiorare fino a perdere conoscenza.

La senatrice di Verdi-Sinistra italiana Ilaria Cucchi, che lo ha visitato il 3 febbraio nel carcere milanese di Opera dove è stato trasferito dal carcere di Sassari, ha detto di averlo trovato "in condizioni a dir poco allarmanti, peggiora di giorno in giorno e di ora in ora". Il suo avvocato, Flavio Rossi Albertini, che ha già presentato istanza di revoca del 41 bis sulla quale dovrà pronunciarsi la Cassazione il 7 marzo, ha rivolto un appello urgente al ministro della Giustizia Nordio, che avrebbe per legge la facoltà di revocarlo anche senza attendere il giudizio dell'alta Corte: "Le condizioni di Alfredo, il suo fisico provato, i quasi 110 giorni di digiuno, i 45 chilogrammi di dimagrimento non consentono più ritardi o attendismi di sorta", ha sottolineato allarmato il legale.

Ricordiamo che Cospito, già condannato a 10 anni per aver gambizzato un dirigente dell'Ansaldo nucleare nel 2012, è stato condannato all'ergastolo ostativo (cioè senza possibilità di usufruire delle misure alternative al carcere e gli altri benefici di legge, il cosiddetto "fine pena mai", articolo 4 bis), per un attentato del 2006 ad una caserma di allievi carabinieri a Fossano; attentato chiaramente dimostrativo perché compiuto di notte, con due bombe a basso potenziale in un cassonetto, e che non fece vittime. Ciononostante gli è stato applicato il reato di strage in base all'articolo 285 del codice penale che prevede l'ergastolo anche in assenza di vittime. Per la stessa vicenda è stata condannata a 20 anni di reclusione anche Anna Beniamino.

Gli appelli per togliere il 41 bis a Cospito

Si tratta di una sentenza mostruosa che discende dal fatto di aver equiparato i reati di mafia e criminalità organizzata a quelli di "terrorismo", dove con quest'ultima definizione si può far rientrare di tutto e di più, cioè tutti coloro che non accettano le regole della

dialettica borghese e si battono in modo risoluto e antagonista, con la violenza di massa, contro questo sistema economico e politico borghese.

L'ergastolo ostativo è stato infatti introdotto nei primi anni '90 dopo le efferate stragi di mafia e aveva lo scopo di indurre i boss a collaborare con la giustizia facendo leva sul terrore di finire la vita in carcere

Cospito si sono mossi anche diversi giuristi, intellettuali, religiosi e cittadini, tra cui Massimo Cacciari, Don Ciotti, Alex Zanotelli, l'ex pm di Mani pulite Gherardo Colombo, il presidente dell'unione delle Camere penali, Giandomenico Caiazza e molti altri, che hanno inviato un appello all'Amministrazione penitenziaria, a Carlo Nordio e al governo "perché escano

Com'era prevedibile il governo neofascista Meloni ha imbastito su questa vicenda un'operazione politica sporca, da una parte facendo la faccia feroce contro il condannato, che ripetiamo non ha ucciso nessuno, dipingendolo come un efferato assassino e colluso coi boss della mafia per far abolire il 41 bis per tutti, per cui si merita di resta-

attacco politico il PD e il M5S hanno chiesto le dimissioni di Donzelli e Del Mastro, ma sia Nordio che Meloni non solo hanno fatto quadrato in difesa dei due camerati, ma mentre la premier neofascista invitava ipocritamente "tutti" ad abbassare i toni, altri suoi scherani continuavano ad attaccare il PD, a dimostrazione che l'agguato parlamentare era stato

Il suo parere non era vincente, ma tanto è bastato come alibi a Nordio per considerare chiusa per quanto lo riguarda la faccenda della revoca del carcere duro a Cospito.

Nessuna ambiguità sul 41 bis ai mafiosi

Noi appoggiamo la battaglia degli anarchici, degli studenti, dei centri sociali e di tutti gli anticapitalisti scesi in piazza affinché sia revocato il carcere duro a Cospito, e respingiamo fermamente la sporca manovra del governo neofascista Meloni per identificare questa battaglia con la strategia della mafia mirata alla cancellazione del 41 bis e del carcere ostativo per i suoi capi e gregari condannati. Allo stesso tempo non ci nascondiamo che i mafiosi si sono effettivamente inseriti in questa vicenda per strumentalizzarla a loro vantaggio, sfruttando l'ambigua parola d'ordine che la battaglia sarebbe per "cancellare il 41 bis a tutti".

Noi siamo per la revoca immediata del 41 bis a Cospito e contro la mostruosa sentenza di devastazione, saccheggio e strage che prevede per lui l'ergastolo ostativo, sulla quale pende d'altra parte un ricorso di legittimità alla Corte costituzionale. Ma non siamo contrari al mantenimento del 41 bis e dell'ergastolo ostativo per i boss mafiosi responsabili di efferate stragi e omicidi e che si rifiutano di collaborare con la giustizia. Perciò mettiamo in guardia gli anarchici e gli anticapitalisti dal cadere nella trappola della mafia e del governo: la battaglia giusta da fare è quella di mantenere l'applicazione di questi due dispositivi di legge solo ai reati di mafia e toglierla per il cosiddetto "terrorismo", aggiunto apposta per poter perseguire anche chi lotta contro il sistema capitalista.

Allo stesso tempo bisogna rifiutare il terrorismo e il ribellismo piccolo borghese, anarchico, individualista e avventurista, che non giovano alla causa anticapitalista, non lavorano per cambiare veramente e radicalmente la società, ma bruciano inutilmente preziose forze giovanili rivoluzionarie e si prestano ad essere infiltrati, strumentalizzati e finanche eterodiretti dal potere borghese per rafforzare il regime neofascista, com'è successo con le "Brigate rosse".

I sinceri anticapitalisti devono comprendere che solo con la direzione della classe operaia e del suo partito rivoluzionario le loro forze, anziché disperdersi in sterili e irrilevanti battaglie avventuriste, potranno confluire nel grande fiume della lotta di classe per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.



Torino, 14 gennaio 2023. Manifestazione per Alfredo Cospito e la sua uscita dal 41 bis

re, come è successo a Riina, Provenzano e ad altri boss mafiosi. E il 41 bis, che prevede un isolamento quasi totale del condannato, quello di impedire che i suddetti boss potessero continuare a dirigere le cosche e dare ordini anche dall'interno del carcere. Ma il potere politico borghese, pur costretto ad approvare tali misure draconiane sotto l'incalzare del clima di indignazione popolare e dei magistrati, ne ha approfittato per estendere queste misure previste inizialmente solo per i reati di mafia e criminalità organizzata anche ai reati di "terrorismo", preconstituendosi così un'arma contro ogni possibile attività di "eversione politica", come il caso Cospito appunto dimostra.

Il PMLI è stato il primo a denunciare la mostruosità dell'applicazione dell'ergastolo ostativo e del 41 bis all'anarchico, con un approfondito articolo su "Il Bolscevico" n. 46 del 22 dicembre 2022. Per la revoca del 41 bis all'esponente della FAI si è espresso inoltre lo stesso Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi, nel suo messaggio alla Commemorazione di Lenin a Cavriago del 22 gennaio scorso, in cui fra l'altro si legge: "Uniamoci per le urgenti lotte contro le bollette, il caro vita e il caro benzina, contro i decreti anti Ong e anti rave, contro l'autonomia differenziata e l'elezione diretta del presidente della Repubblica, per il lavoro, il clima e la revoca del regime del 41bis a Alfredo Cospito. Più in generale dobbiamo unirci per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni e il capitalismo, per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato, seguendo la via dell'Ottobre".

Per la revoca del 41 bis a

dall'indifferenza in cui si sono attestati in questi mesi nei confronti della protesta di Cospito e facciano un gesto di umanità e di coraggio". L'ex ministro della Giustizia Orlando (PD) si era espresso per una commutazione del 41 bis nel meno duro regime di alta sicurezza per Cospito.

Cresce la lotta di piazza di anarchici, studenti e centri sociali

A sostegno di Cospito si sono mobilitati gli anarchici insurrezionalisti, ai quali sono stati attribuiti alcuni attentati dimostrativi e senza vittime in Italia e all'estero. Ma si sono mobilitati e scesi in piazza anche studenti e centri sociali, con presidi, cortei, assemblee scolastiche e occupazioni, come quella del 2 e 3 febbraio dell'aula 1 della facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma, promossa dai collettivi studenteschi, Cambiare rotta, Osa e anarchici. Presidi e manifestazioni si sono svolte in cui fra l'altro si legge: "Uniamoci per le urgenti lotte contro le bollette, il caro vita e il caro benzina, contro i decreti anti Ong e anti rave, contro l'autonomia differenziata e l'elezione diretta del presidente della Repubblica, per il lavoro, il clima e la revoca del regime del 41bis a Alfredo Cospito. Più in generale dobbiamo unirci per combattere e abbattere il governo neofascista Meloni e il capitalismo, per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato, seguendo la via dell'Ottobre".

Per la revoca del 41 bis a

re al carcere duro; e dall'altra trattando le manifestazioni in suo appoggio come un "attacco all'Italia" e una "sfida allo Stato" da parte degli anarchici, ingigantendo con la complicità della stampa neofascista il pericolo di un "assalto eversivo" alle istituzioni attraverso la convergenza tra anarchici insurrezionalisti e mafia. Gli scopi di questa infame operazione politico-mediatica del governo Meloni sono evidenti: ergerci a difensore della "legalità" e della "sicurezza" ed inflessibile il nemico della mafia, facendo dimenticare le polemiche sul suo "garantismo" verso gli stessi mafiosi, i "colletti bianchi" e i politici corrotti; distogliere l'attenzione delle masse dalla sempre più grave situazione economica e sociale; rievocare il fantasma degli "anni di piombo" per creare un clima di emergenza favorevole a ulteriori provvedimenti liberticidi e fascisti.

Il cinismo di Nordio e della procura di Torino

Tra gli obiettivi di Palazzo Chigi c'è anche quello di mettere sotto schiaffo l'opposizione parlamentare, come dimostra l'attacco sferrato in parlamento al PD da parte del coordinatore nazionale di FdI e vicepresidente del Copasir, Giovanni Donzelli (basate su intercettazioni fornitigli dal sottosegretario alla Giustizia, Del Mastro, circa la visita di quattro parlamentari PD a Cospito nel carcere di Sassari), che ha accusato il PD di stare "con i terroristi e con la mafia" invece che con lo Stato. Per questo uso spregiudicato di dati riservati per compiere un

ordinato proprio da lei.

Rispondendo in parlamento su questa vicenda e sul caso Cospito, Nordio si è coperto dietro gli atti della magistratura per sfuggire alla sua responsabilità di decidere se concedere o meno la revoca del 41 bis all'anarchico. In particolare ha invocato il parere preventivo della Direzione nazionale antimafia e del procuratore generale della Corte d'appello di Torino. Ciò non gli ha impedito comunque di esprimere la sua netta contrarietà sentenziando che "non si può fare la differenza tra un 41-bis applicato a un terrorista anarchico rispetto a un 41-bis applicato a un mafioso o a un camorrista".

Contrariamente alla Dna, che com'era giusto ha aperto alla possibilità di commutare il 41 bis in regime di alta sicurezza per Cospito, il procuratore generale di Torino Francesco Saluzzo ha risposto pronunciando un "no" secco alla revoca del carcere duro, sostenendo che l'anarchico del FAI avrebbe continuato e potrebbe continuare ad agire da "apologeta e istigatore dell'associazione eversiva", facendo da "catalizzatore" e da "riferimento" dei gruppi del mondo anarco-insurrezionalista. E quanto al pericolo di vita per il detenuto, il magistrato se n'è lavato le mani sostenendo che non sarebbe conseguente ad una malattia insorta nel tempo, ma sarebbe egli stesso "decidendo di non alimentarsi, a mettersi in questa situazione complicatissima"; per cui "il percorso penitenziario deve continuare".

Ancora una volta la procura di Torino conferma la sua fama di accanita e spietata persecutrice dei movimenti di contestazione del sistema capitalista, che si tratti dei No Tav, dei centri sociali o dei gruppi anarchici

LA MELONI REGALA CINQUE MOTOVEDETTE A TRIPOLI PER FERMARE I MIGRANTI



Le motovedette libiche fornite dall'Italia. Accanto: 29 gennaio 2023. La premier Meloni in Libia accolta dal premier libico al-Dabaiba

Continua la politica razzista e antimigranti del governo neofascista Meloni. Dopo il decreto antiONG dello scorso gennaio, Meloni e i suoi ministri degli esteri Tajani (FI) e dell'interno Piantedosi si sono recati in Libia, nell'ambito del viaggio in diversi paesi del nord Africa tenuti dalla premier in Algeria e Tunisia riguardanti non solo la questione dei migranti ma anche tutta una serie di accordi neocolonialisti sul gas in ultima analisi favorevoli all'Eni, tanto che la stessa Meloni ha definito il suo viaggio "Piano Mattei" (in ricordo di Enrico Mattei, morto nel 1956, esponente della Dc e primo presidente dell'Ente Nazionale Idrocarburi).

In particolare in Libia, con il premier Abdul Hamid Al-Dabaiba oltre ad un accordo di circa otto miliardi di dollari appunto a favore dell'Eni, che diventa il primo operatore presente in Libia, come ha sottolineato gongolante lo stesso amministratore delegato Claudio Descalzi, ufficialmente stipulato per "aumentare la produzione di gas a favore del mercato interno libico e garantire l'esportazione in Europa" (ma l'accordo è stato contestato nelle scorse settimane dall'altro governo

libico, non riconosciuto dalla comunità internazionale, guidato da Fathi Bashagha).

La neofascista Meloni ha anche siglato un accordo per l'invio a Tripoli di cinque motovedette italiane, finanziate anche dalla Ue imperialista, nell'ambito del "rafforzamento della Guardia costiera libica", in funzione antimigranti, che i libici utilizzeranno per intercettare e riportare indietro i barconi che tentano di raggiungere il nostro Paese attraverso il Mediterraneo.

"Per l'Italia rimane fondamentale la collaborazione in tema di contrasto ai flussi di immigrazione irregolare, questo è per noi un dossier assolutamente centrale. Nonostante gli sforzi, anche delle autorità libiche, e i nostri sforzi, i numeri dell'immigrazione irregolare dalla Libia rimangono ancora alti. Si tratta di oltre il 50% di persone che vengono dalla Libia in Italia e noi crediamo che si debbano intensificare gli sforzi in materia di contrasto alla tratta e ai flussi illegali assicurando un trattamento umano alle persone" ha affermato vergognosamente la Meloni.

Il premier libico Abdul Hamid Al-Dabaiba si è detto soddisfatto dell'invio di "cinque

imbarcazioni attrezzate nel campo della ricerca e soccorso", che in realtà sono mezzi, quasi certamente armati, destinati a finire nelle mani di milizie coinvolte nel traffico di esseri umani.

Si tratta di un accordo vergognoso, ricordiamo che perfino l'Onu con un provvedimento a firma Guterres, ha documentato le "prodezze" compiute dalla famigerata Guardia costiera del paese africano, responsabile della detenzione arbitraria, delle torture e degli stupri ai quali sono sottoposti i migranti per mano della stessa guardia costiera, responsabile anche di una vera e propria strage occultata di migranti fucilati.

Pochi giorni fa l'equipaggio della Geo Barents, nave di "Medici senza frontiere" ha denunciato di essere stato minacciato dai miliziani libici durante un'operazione di salvataggio: "Il nostro team ha assistito oggi all'intercettazione da parte della Guardia Costiera Libica di un'imbarcazione in difficoltà in acque internazionali. Mentre ci avvicinavamo per aiutare le persone e portarle in salvo, hanno minacciato di sparare". Mentre Amnesty international,

che insieme ad altre 40 organizzazioni ha chiesto al governo italiano (invano) di non rinnovare il famigerato memorandum Italia-Libia firmato nel 2017 dall'allora governo Gentiloni, ai tempi in cui al Viminale sedeva il PD Marco Minniti, perché "il bilancio delle ricadute sulla vita di uomini, donne e bambini migranti di questi ultimi cinque anni è tragico. Dal 2017 ad oggi quasi 100.000 persone sono state intercettate in mare dalla Guardia costiera libica e riportate forzatamente in Libia, un paese che non può essere considerato sicuro. La vita dei migranti e rifugiati in Libia è costantemente a rischio, tra detenzioni arbitrarie, abusi, violenze e sfruttamento. Significa non avere alcun diritto e nessuna tutela".

Insomma, da una parte, affari d'oro sulle spalle del popolo libico in particolare per l'Eni e l'insaziabile sete di profitti dei suoi vertici e, dall'altra, una feroce persecuzione dei migranti che tentano di scappare dal Paese, che invece di essere accolti vedono il nostro governo rafforzare la criminale Guardia costiera libica, responsabile di veri e propri crimini contro l'umanità, per impedire nuovi sbarchi in Italia di migranti a qualsiasi costo, anche la loro deportazione, sofferenze di ogni tipo e in ultima analisi la morte, questa

è la verità.

Una politica razzista e criminale, in continuità appunto con i governi di "centro-sinistra" e le politiche portate avanti sulla questione libica dall'ex ministro Minniti, definite persino da papa Bergoglio per la vicenda "un criminale".

Ricordiamo che la Libia è un paese destabilizzato e devastato dalla guerra del 2011 voluta dall'imperialismo dell'Ovest alla quale partecipò anche l'Italia per volontà dell'allora presidente Napolitano e dell'ultimo governo Berlusconi allora in carica.

La Meloni tira dritto e insiste in sede europea affinché la Ue imperialista ridefinisca la questione dei cosiddetti "flussi migratori" perché a suo dire: "Il tema deve riguardare l'Ue nel suo complesso con la collaborazione dei Paesi di partenza" nell'ambito della necessità di "intensificare" l'impegno, di trovare "soluzioni più efficaci", con risultati "verificabili", anche "in collaborazione con l'agenzia Onu sul campo", sempre in funzione antimigranti.

Una politica dunque sempre più apertamente xenofoba, razzista e criminogena tanto in termini di politica interna quanto estera, quella dei fascisti in doppiopetto e dei loro alleati alla quale occorre opporsi con tutte le forze nell'ambito del riconoscimento

dell'accoglienza ai migranti in Italia, ai quali vanno riconosciuti libero accesso e pari diritti, senza dare alcun credito all'opposizione di cartone PD-M5S.

Come ha indicato l'esemplare Documento del CC del PMLI contro il governo Meloni del 25 ottobre del 2022 urge costituire un ampio fronte unito antifascista per buttarci giù da sinistra e dalla piazza il nero governo Meloni: "In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo. Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqia+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia".

"REPUBBLICA" SVELA LA SPIA RUSSA INFILTRATA NELLA NATO IN ITALIA

Un'inchiesta condotta per dieci mesi da *La Repubblica* con i siti investigativi *Bellingcat* e *The Insider* e il settimanale tedesco *Der Spiegel*, ha svelato la presenza per quasi dieci anni in Italia di una spia russa che era riuscita ad infiltrarsi nei comandi Nato e della VI flotta americana di stanza a Napoli, per poi sparire nel nulla nel 2018. Si tratterebbe di una quarantenne poliglotta, la sedicente Maria Adela Kuhfeldt Rivera, spacciata come nata in Perù da padre tedesco e madre peruviana e cresciuta in Russia, ma in realtà Olga Kolobova, nata nel 1982 e figlia di un ex colonnello dei servizi segreti russi, resasi protagonista a detta del quotidiano italiano

"della più clamorosa operazione di intelligence realizzata da Mosca nel nostro Paese".

L'identificazione della donna è avvenuta confrontando i suoi tre passaporti russi utilizzati per entrare in Italia, risultati della stessa serie di quelli emessi per gli agenti del Gru, il servizio segreto militare russo, che avevano tentato di avvelenare col gas Novichok l'ex spia russa passata ai servizi britannici Sergey Skripal e il produttore di armi bulgare Emilian Gebrev. Quei documenti furono resi pubblici nel 2018 da *Bellingcat* e *The Insider*, costringendo così anche la Kolobova ad eclissarsi prima di essere a sua volta smascherata. Inoltre non soltanto ci sarebbe una spiccata somi-

glianza tra una foto tessera di Olga del 2021, fornita a *Bellingcat* da un informatore russo, e le numerose foto reperibili di Adela, che conduceva in Italia un'intensa vita mondana alla luce del sole; ma l'immagine di Olga sul suo profilo whatsapp sarebbe la stessa usata nel 2018 da Adela nell'ultimo messaggio rivolto agli amici e conoscenti, poco dopo la sua sparizione, dicendo di volersi nascondere in seguito alla scoperta di un male incurabile.

Stabilitasi definitivamente in Italia nel 2013, dopo aver prima vagato a lungo tra Roma e Malta per poi approdare e risiedere a Parigi dal 2011, Adela aveva aperto un'attività di copertura fon-

dando una società di creazione e vendita di gioielli artistici, la Serein srl, caratterizzata dal basso fatturato ma dalle alte spese di rappresentanza per feste e ricevimenti mondani che servivano a introdurla nel giro delle persone più in vista, specie da quando si era trasferita a Napoli, in una lussuosa casa del quartiere esclusivo di Posillipo. Partendo da questa posizione prestigiosa era riuscita ad essere accettata, fino a diventare addirittura la segretaria, nel Lions Club "Napoli Monte Nuovo", fondato e frequentato dagli ufficiali della base Nato di Lago Patria e della VI flotta statunitense. Ha avuto così la possibilità di raccogliere le confidenze, considerando che con alcuni

di essi aveva intrattenuto anche relazioni sentimentali.

La Repubblica del 26 agosto che pubblica questa storia precisa che l'inchiesta "non è riuscita a ricostruire quali informazioni siano state ottenute dalla spia, né se sia stata capace di seminare virus informatici nei telefoni e nei computer dei suoi amici. E' però entrata in contatto con figure chiave della Nato e della Marina Usa: nessun agente russo era mai riuscito a penetrare così in profondità il vertice dell'Alleanza atlantica".

Di certo da questa vicenda, come da quella che nel marzo dell'anno scorso vide l'arresto del capitano di fregata della marina militare italiana Walter Biot, arrestato in fla-

grante mentre passava informazioni riservate ad un addetto militare dell'ambasciata russa di Roma facente parte del Gru, emerge che non da oggi le spie di Putin dedicano particolare attenzione al nostro Paese, per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo e per la presenza massiccia delle forze Nato e statunitensi. Ciò conferma la necessità e l'urgenza che l'Italia esca dalla Nato e che siano chiuse le basi militari Usa sul nostro territorio, affinché il nostro Paese non venga coinvolto nel sempre più imminente confronto militare tra le superpotenze dell'Est e dell'Ovest per l'egemonia mondiale.

Lo certifica il centro di ricerca Crea

LA SANITÀ ITALIANA È MENO FINANZIATA DI QUELLA DEGLI ALTRI PAESI EUROPEI

I medici guadagnano il 6% in meno, gli infermieri il 40%. Mancano 30 mila medici e 250 mila infermieri

È stato pubblicato lo scorso 25 gennaio, presso la sede del CNEL a Roma, il 18° Rapporto del Crea Sanità, un volume di 564 pagine curato da Federico Spandonaro, Daniela D'Angela, Barbara Polistena e al quale hanno preso parte oltre 30 tra ricercatori ed esperti, tra economisti, epidemiologi, ingegneri biomedici, giuristi, statistici.

Crea Sanità (Centro per la Ricerca Economica Applicata in Sanità srl) è una società che si occupa di farmeconomia, statistica medica, valutazione delle tecnologie sanitarie, valutazione delle prestazioni dei servizi sanitari e di formazione in ambito sanitario, e ha quindi una particolare competenza per la valutazione delle politiche sanitarie pubbliche italiane, sia di quella centrale sia di quelle regionali.

Il volume, significativamente intitolato 'Senza riforme e crescita, SSN sull'orlo della crisi' lancia un grido di allarme per lo stato di crisi della sanità pubblica in Italia, e soprattutto mette in evidenza che al finanziamento del Servizio sanitario nazionale mancano almeno 50 miliardi di euro per avere un'incidenza media sul PIL analoga agli altri paesi dell'Unione Europea, rispetto ai quali la spesa di settore del nostro Paese è stata inferiore, nel 2021, mediamente

del 38% circa (e precisamente la spesa della sanità privata italiana è stata inferiore del 12% rispetto alla media europea mentre la spesa sanitaria pubblica è stata inferiore del 44%).

La spesa sanitaria in Italia dal 2000 al 2021 - si legge nel volume - è cresciuta del 2,8% medio annuo, il 50% in meno che negli altri Paesi dell'Unione Europea e tale divario non si è colmato nemmeno in occasione della pandemia, per cui Crea Sanità propone - al fine di recuperare il passo e di garantire la stessa crescita degli altri Paesi dell'Unione Europea - sia un aumento annuo del finanziamento di 10 miliardi di euro per 5 anni sia un finanziamento supplementare di ulteriori 5 miliardi di euro.

Ma tutto ciò - mette in luce il volume di Crea Sanità - sarà possibile solo se si registrerà nei prossimi anni una crescita economica nazionale sostenuta e maggiore di quella media degli altri Paesi di confronto, mentre se tale crescita non ci sarà si dovrà passare a una logica di universalismo selettivo, che privilegi l'accesso dei malati più fragili, con un notevole impatto sull'equità del sistema sanitario.

La fotografia dettagliata delle condizioni della sanità italiana nel 2021 fatta da Crea



Torino, 15 dicembre 2022. Sciopero generale contro il piano economico del governo Meloni. Lavoratrici e lavoratori tengono bene in vista la parola d'ordine contro i tagli e per la sanità pubblica

Sanità ci fornisce, pertanto, sicuramente più ombre che luci soprattutto per ciò che riguarda il personale sanitario e la

sua carenza numerica: per ciò che riguarda il dato macroeconomico, l'Italia dovrebbe investire 30,5 miliardi di euro,

ha calcolato Crea Sanità, se volesse allinearsi agli organismi di professionisti sanitari dei Paesi EU di riferimento.

In Italia, rispetto alle medie europee, i medici ogni mille abitanti sono 3,9 contro i 3,8 della media di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, ma se si considera il fatto che in Italia c'è una popolazione con oltre 75 anni percentualmente superiore rispetto ai Paesi menzionati, in realtà nel nostro Paese mancano 30mila medici e per riequilibrare la situazione la sanità italiana ne dovrebbe assumere almeno 15mila ogni anno per i prossimi 10 anni, mettendo in conto le dinamiche annuali di pensionamento. Non favorisce poi tale situazione di carenza di professionisti il fatto che i medici italiani guadagnano in media il 6% in meno dei loro colleghi europei.

Se la carenza di medici in Italia si può considerare grave, quella degli infermieri è gravissima, al limite dell'insostenibilità, perché mancano 250mila infermieri rispetto alla media dei Paesi europei: per colmare lo squilibrio ne servirebbero almeno 30mila o 40mila l'anno, considerando la situazione dei pensionamenti annuali, e non incentiva certo il fatto che gli infermieri italiani guadagnino - attesa ancora il volume di Crea - il 40% in meno della media europea.

IL SECONDO ELENCO DI ISCRITTI È RIMASTO SINORA SEGRETO

Erano 2.561 e non 962 gli iscritti alla P2

Nel corso di una delle ultime udienze della Corte di assise di Bologna, impegnata nel processo a mandanti ed esecutori della strage compiuta il 2 agosto del 1980, presieduta dal dottor Francesco Caruso, è stata provata l'esistenza di un elenco di ben 1599 iscritti alla P2, la loggia massonica del venerabile Licio Gelli, che aggiunti ai 962 già noti da decenni, portano il numero degli iscritti alla criminale ed eversiva loggia a ben 2561, cosa sospettata da tempo. Non solo, ma non si può certo escludere che un nucleo attivo possa tuttora agire con finalità sconosciute.

Il primo a parlare di un secondo elenco fu lo stesso Gelli e d'altra parte il primo numero di tessera attribuito ai piduisti conosciuti è il N. 1.600. In un'intervista rilasciata a "L'Espresso", il 10 luglio del 1976, sempre Gelli aveva dichiarato che gli affiliati alla sua loggia erano 2.400, un numero che si avvicina alla somma tra il primo e il secondo elenco.

Diversi anni dopo, nel corso della sua audizione alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, il generale Ennio Battelli, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, fece mettere a verbale di avere appreso dal Gran Segretario, Spartaco Mennini,

che i nomi di 1.600 piduisti si trovavano custoditi in dei documenti segreti all'interno di alcune cassette di sicurezza in Svizzera.

Sempre Battelli rilasciò una dichiarazione in quel periodo ai magistrati milanesi, sostenendo di avere appreso direttamente da Gelli che gli affiliati alla P2 erano circa 2.600, saliti poi addirittura a circa 3.000.

Anche il professore Giuliano Di Bernardo, Gran Maestro dal 1990 al 1993, ha dichiarato al magistrato (e poi confermato nel suo libro "La mia vita in massoneria") di questi 3.000 iscritti, che Gelli, attraverso l'amico fiorentino Marco Urbini, gli chiese di far rientrare nel Grande Oriente.

Gelli offriva in cambio a Di Bernardo elenchi e fascicoli di tutti gli iscritti alla P2, ma Di Bernardo non accettò.

Si potrebbero citare ancora molti documenti, atti, testimonianze, semplicemente sfogliando la relazione Anselmi e i volumi di documenti pubblicati: i casi del criminologo Aldo Semerari o del comandante generale dell'arma dei Carabinieri Enrico Mino, certamente affiliati alla P2, i cui nomi però non furono trovati a Castiglion Fibocchi, residenza di Gelli, le dichiarazioni del massone Vincenzo Valenza, "assistente" di Gelli pres-

so l'hotel Excelsior, che non ritrovò negli elenchi i nomi di affiliati alla loggia da lui personalmente conosciuti, la lettera di Gelli inviata sempre a Battelli il 29 marzo del 1979, nella quale indica i nomi di otto componenti del Supremo Consiglio del Rito entrati nella sua loggia, i cui nominativi non dovevano però risultare in nessun elenco, le dichiarazioni rese ai giudici palermitani Gioacchino Natoli e Roberto Scarpinato da Lia Bronzi Donati, aderente alla Loggia di Montecarlo: "Ricordo che Giunchiglia, una sera, mi telefonò spaventato e mi disse che aveva letto i nomi degli iscritti negli elenchi della P2 non ritrovati dalla magistratura, e che era impressionato dal numero e dall'importanza degli iscritti, che neppure immaginava [...] se avesse fatto i nomi di tutti gli iscritti alla P2, poteva venirsi a creare in Italia un grave vuoto di potere".

E ancora, secondo le dichiarazioni dello stesso Gelli nel corso di una intervista rilasciata nel 2011 (andata parzialmente in onda su La7 nel dicembre del 2015) lasciò intendere che anche Fulvio Martini, direttore del Sismi dal 1984 al 1991, a suo dire nominato ai vertici del Servizio appunto dalla P2, ne faceva parte.

La Commissione Anselmi ha esaminato a lungo tutto il materiale legato agli iscritti veri o presunti alla P2, concludendo poi che gli elenchi trovati erano al tempo stesso attendibili ma appunto incompleti.

La Commissione all'epoca dovette fare i conti con il mancato arrivo in Italia dell'archivio che Licio Gelli custodiva in Uruguay, archivio del quale si impossessò la Cia, poi recuperato parzialmente, senza elementi utili per chiarire la consistenza numerica della P2.

Qualcosa si muove oggi negli Stati Uniti, il presidente Biden si è detto disponibile nel rendere pubblici tutti gli atti compiuti in Italia all'epoca della cosiddetta "strategia della tensione".

Molti dei membri della P2 potrebbero dunque essere vivi e attivi nell'ordine le loro sporche trame, del resto il "Piano di rinascita democratica" e lo "schema R" teorizzati dalla P2 sono poi stati ampiamente realizzati, con la complicità della "sinistra" borghese politica e sindacale e hanno determinato l'avvento della seconda repubblica capitalista neofascista oggi imperante, disegno denunciato e combattuto dai marxisti-leninisti fin dai tempi in cui l'allora neoduce Craxi

lanciò la "Grande Riforma" su "L'Avanti".

D'altra parte il ruolo delle logge massoniche (si pensi alla P3 di Bisignani, come anche alle logge legate al clero) mostrano lo strapotere ai vertici dello stato e dell'economia di personaggi e pratiche eversive e mafiose, in combutta con i circoli politici e militari degli Usa e della Ue imperialista, come mostra il fatto stesso che ancora dopo così tanti anni non si riesca a fare piena luce sui tanti, troppi, misteri della storia recente del nostro Paese, a cominciare dalle sanguinarie stragi fasciste che così tante vittime hanno prodotto, ancora senza giustizia.

Proprio per effetto dei disegni piduisti diventati realtà,

essendo stata poi completamente sottomessa all'esecutivo la magistratura, non nutriamo grandi speranze circa il fatto che si possa fare piena luce sulla P2 stessa e sulle altre logge segrete vive, vegete e imperanti.

Non ci stancheremo mai comunque di chiedere l'abolizione del segreto di stato, lo scioglimento dei servizi segreti, strumenti della reazione, dei fascisti, del terrorismo di Stato e dei golpisti e soprattutto non ci stancheremo mai di lottare per distruggere il regime capitalista neofascista vigente che oggi ha il volto del nero governo neofascista Meloni, che va buttato giù da sinistra e dalla piazza prima che possa fare ulteriori danni al nostro martoriato popolo.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886

chiuso il 8/2/2023
ore 16,00

Chi è Gennaro Sangiuliano

UN SANFEDISTA A CAPO DEL NUOVO MINCULPOP MELONIANO

Gennaro Sangiuliano è un ex militante missino, un cattolico-clericale vicino all'Opus Dei, già vicedirettore del TG1 e di *Libero*, direttore del TG2 dal 2018, ed è stato imposto dalla premier Meloni alla guida del dicastero della Cultura, il nuovo Minculpop del regime neofascista, col chiaro intento di rilanciare sotto nuove forme e nuovi vessilli l'ideologia fascista in campo culturale e assicurare l'egemonia alla cultura neofascista. Un'operazione, ha chiarito lo stesso Sangiuliano, che punta a sostituire la cultura oggi dominante, che a suo dire sarebbe quella del conformismo liberale della "sinistra", e che deve poggiare sulle tre "parole chiave della nostra narrazione: nazione, patria e modernità".

Un primo esempio di questa strategia governativa tesa a dare autorevolezza alla cultura del neofascismo, Sangiuliano lo ha dato il 14 gennaio scorso quando, intervenendo a Milano a una manifestazione di Fratelli d'Italia in vista delle elezioni in Lombardia, ha dichiarato che Dante Alighieri è "il fondatore del pensiero di destra italiano... quella visione dell'umano della persona la troviamo in Dante, ma anche la sua costruzione politica credo siano profondamente di destra". Esattamente come fece Mussolini che già nel 1921, in occasione del 6° centenario della morte del sommo poeta, cercò di appropriarsi di Dante affermando fra l'altro che: "noi fascisti faremo in modo che tutti gli italiani abbiano l'orgoglio di appartenere alla razza che ha dato Dante Alighieri".

Classe 1962, napoletano, Sangiuliano frequenta il liceo classico e si laurea in giurisprudenza presso l'Università Federico II. Poi si sposta a Roma per frequentare il master in Diritto privato europeo all'Università della Sapienza. Fa ritorno nella sua Napoli per un progetto di dottorato di ricerca in Diritto ed Economia, che porta a termine con lode. Se si va a vedere quali sono i suoi riferimenti storici e cultu-

rali emerge il suo sanfedismo, caratterizzato oggi dallo stretto intreccio clerico-fascista, tant'è che, considerato vicino all'Opus Dei, insegna da diversi lustri alla Libera Università Maria Santissima Assunta. Del resto, quando si è recato dai monaci benedettini di Subiaco assieme ai camerati Lollobrigida e Santanchè, ha ribadito così questa sua vocazione: "l'identità culturale e comunitaria italiana è soprattutto un'identità cristiana", "la cultura torna a essere anche cultura religiosa".

Sposato dal 2018 con la giornalista Rai Federica Corsini (testimone di nozze il fascista Maurizio Gasparri), Sangiuliano fin da giovanissimo inizia la sua militanza politica nel Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del Movimento sociale italiano (Msi), il partito fondato il 26 dicembre 1946 dal fucilatore di partigiani Giorgio Almirante, da reduci della Repubblica Sociale Italiana e ex esponenti del regime fascista.

Per la fiamma tricolore, la stessa che ancora oggi campeggia sul simbolo di Fratelli d'Italia e che la Meloni rivendica con orgoglio come "simbolo identitario della nostra storia", Sangiuliano dal 1983 al 1987 è stato consigliere circoscrizionale nel quartiere Soccavo di Napoli.

Nel 2001 si iscrive nelle liste della neonata Casa delle libertà e viene candidato alla Camera nel collegio di Chiaia-Vomero-Posillipo ma non viene eletto.

Nel 2002 è relatore della mozione "Destra protagonista", la corrente di Gasparri e La Russa, al secondo congresso di Alleanza nazionale, il partito erede del Msi fondato da Fini nel 1995 al congresso di Fiumicino.

A partire dai primi anni Novanta intraprende la carriera giornalistica facendosi le ossa in varie testate locali. Entra a far parte di Canale 8, poi dirige il quindicinale *L'Opinione del Mezzogiorno*, collabora con *L'Indipendente*, per poi ap-

prodare alla redazione politica della testata *Roma* e ne diventa direttore dal 1996 al 2001.

Poi passa a *Libero*, di cui diventa vicedirettore sotto la direzione di Vittorio Feltri e nel frattempo scrive anche per *L'Espresso*. Infine approda alla sezione culturale de *Il Sole 24 Ore*.

Nel 2003 entra in Rai in quota ad Alleanza nazionale. Qui lavora come caposervizio

e inviato in Bosnia, Kosovo e Afghanistan. Nel 2009 arriva il primo salto di qualità. La Rai berlusconiana lo nomina vicedirettore del Tg1 nel periodo in cui il telegiornale della rete ammiraglia è diretto da Augusto Minzolini.

Nel 2018, governo Conte I (M5S-Lega) Sangiuliano entra a far parte del consiglio di amministrazione di Viale Mazzini sponsorizzato da Salvini che

lo impone anche alla direzione del Tg2. La sua faziosità a favore della destra fascio-leghista è talmente sbracata che il suo telegiornale viene ribattezzato "Tele-Salvini". Perfino Forza Italia protesta per il poco spazio concesso all'anniversario dei 25 anni della discesa in campo di Berlusconi.

Mentre l'ex senatore pentastellato (oggi boss di Italexit) Gianluigi Paragone lo difende a spada tratta e definisce il Tg2 addirittura "frizzante".

Con la fine del Conte I e l'uscita di Salvini dal governo, Sangiuliano torna all'ovile fascista e si avvicina sempre di più al nuovo astro nascente Giorgia Meloni.

Nell'aprile 2022, da direttore del Tg2, incarico poi lasciato a Nicola Rao nel dicembre scorso dopo la sua nomina a ministro, Sangiuliano partecipa con un intervento sul conservatorismo alla conferenza programmatica di Fratelli d'Italia a Milano suscitando la piena approvazione della Meloni che infatti lo premia con la poltrona da ministro.

Dal 2015 Sangiuliano riveste anche il ruolo di direttore della scuola di giornalismo dell'Università degli Studi di Salerno; rientra inoltre nel corpo docente del Master in Giornalismo e Comunicazione all'Università Telematica "Pega-

so". A partire dal 2016 è docente del corso di Storia dell'economia e dell'impresa presso l'università LUISS Guido Carli nella sede di Roma.

Sin dal 2006 Sangiuliano svolge anche l'attività di "saggista" e "scrittore" anticomunista al soldo della borghesia. Come testimonia ad esempio la pubblicazione nel 2012 il libretto "Scacco allo zar 1908-1910: Lenin a Capri, genesi della Rivoluzione" un "saggio storico" in cui Sangiuliano "con la precisione analitica dello storico" ricostruisce a proprio uso e consumo i due soggiorni capresi di Lenin e "attingendo a fonti documentali inedite" ma mai rese pubbliche "svela gli intrighi e i complotti che determinano la Rivoluzione bolscevica e la fondazione dello Stato Sovietico". Il presunto saggio, edito dalla Mondadori, la stessa casa editrice berlusconiana che ha pubblicato in Italia "Il libro nero del comunismo", viene ovviamente osannato dalla critica borghese e vince perfino il premio Capalbio.

Nel 2019 pubblica anche la sua quarta biografia dedicata al nuovo imperatore cinese Xi Jinping in cui Sangiuliano "approfondisce lo schema di potere della Cina moderna in modo accurato". La pubblicazione si aggiudica il Gran Premio internazionale Casinò di Sanremo.



DICHIARAZIONE DEI COMITATI NO AD DOPO L'APPROVAZIONE DA PARTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL DDL SULL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Salto di qualità sulla strada della divisione del Paese

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

L'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di ieri del DDL sull'Autonomia differenziata segna un salto di qualità concreto mai visto sulla strada della divisione del Paese, della rimessa in causa dei diritti universali uguali per tutti e tutte, dell'esistenza della Repubblica per come è uscita dalla Liberazione e per come è definita nei principi fondamentali della Costituzione.

Dopo anni di discussioni, ipotesi, pre-intese, progetti messi avanti ma mai realizzati, siamo ora di fronte ad un'accelerazione che pone tutte le forze politiche e sindacali che hanno a cuore l'unità della Repubblica e la difesa dei valori costituzionali di fronte ad una nuova responsabilità.

La Meloni e Fratelli d'Italia - la forza politica che, a partire dal suo stesso nome, basa la propria esistenza e il proprio programma su precise rivendicazioni di carattere nazionalistico - hanno abbassato la testa e, pur di mantenere integri gli equilibri del Governo e procedere, con tutti gli alleati, verso il proprio progetto di presidenzialismo, hanno consentito al passaggio del ddl Calderoli, tenendo così fede allo scambio concordato in campagna elettorale.



Roma, piazza della rotonda, 21 dicembre 2022. Il partecipò e numeroso presidio contro l'autonomia differenziata a cui ha aderito, con altre forze politiche, anche il PMLI

Da parte sua, il ministro Calderoli ha portato avanti una questione delicatissima - che riguarda l'attribuzione della potestà legislativa esclusiva alle regioni su ben 23 materie, e quindi la violazione palese del principio di uguaglianza tra cittadine e cittadini di questo Paese sulla base del certificato di residenza, e quindi l'aumento esponenziale delle disuguaglianze - in tempi rapidissimi, per tirare la volata al proprio partito, la Lega, alle imminenti elezioni regionali della Lombardia.

Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia, per calcoli politici elettorali e per convinzione, hanno dunque oggi detto chiaramente che intendono andare fino in fondo.

Se qualcuno si illudeva fino a ieri che attraverso il dialogo,

facendo leva sulle contraddizioni delle forze di governo, cercando di "limitare i danni", il governo si potesse fermare, oggi ha la risposta.

E tuttavia, questo governo osa approvare il DDL proprio mentre nel Paese, finalmente, le voci si levano contro l'AD, la gente comincia a prendere coscienza del pericolo - anche se in modo ancora insufficiente - mentre diversi costituzionalisti, esponenti del mondo dell'economia, della cultura, della scienza, dell'arte, del giornalismo lanciano l'allarme.

Benché possa contare sui voti della maggioranza, questo scellerato progetto può essere fermato, ma non certo solo in Parlamento: solo una mobilitazione di massa, che porti in piazza centinaia di migliaia di cittadine e cittadini, può impor-

re il ritiro di questo DDL, lo stop al governo.

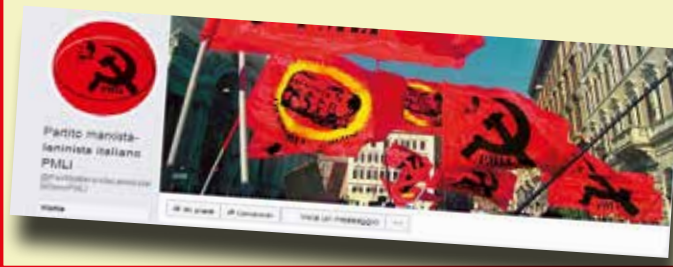
Noi che fin dal 2019 abbiamo lanciato l'allarme, ribadiamo con forza ciò che ci ha portato ad unirvi a tante forze associative, politiche e sindacali nel Tavolo NOAD: è responsabilità delle organizzazioni sindacali e politiche, ognuno per la forza che ha e può mettere in campo, unirvi e organizzare questa mobilitazione, fare di tutto per il ritiro del DDL, prima che sia troppo tardi.

Noi ci appelliamo a tutti e tutte: il dibattito che finalmente si è aperto nel Paese crea le condizioni per costruire questa mobilitazione, ma non c'è un minuto da perdere: uniamoci per costruirla, organizziamoci affinché sia la più forte possibile!

Visitate il sito nazionale del PMLI
www.pmlit.it



Visitate la pagina facebook nazionale del PMLI
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



"SCUDERI È STATO CHIARO, LA NOSTRA COSTITUZIONE È BORGHESE"

di Gíoe Valla

Il Centro del PMLI ha chiesto al compagno Gíoe Valla, studente diciassettenne della città metropolitana di Genova, ammesso al Partito qualche giorno fa, un parere sulle dichiarazioni del Segretario generale del PMLI sulla Costituzione italiana comparse sul n.2 de "Il Bolscevico" di quest'anno. Ne pubblichiamo alcuni brani.

I concetti sono ancora grezzi, e non sempre pre-

cisi, anche nelle espressioni e nel linguaggio, perché il compagno Gíoe ha appena iniziato a studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la linea del Partito e la storia d'Italia.

A mano a mano che procederà in questo studio, e facendo le dovute riflessioni, tutto fa pensare che il compagno Gíoe, date le sue capacità intellettuali e di sintesi, darà al nostro amato Partito dei contributi sempre più importanti anche sul fronte culturale.

Scuderi è stato chiaro, la nostra Costituzione è una Costituzione borghese. Amata, idolatrata e consacrata da ogni forza politica o personalità anti-proletaria.

Per un'emancipazione del lavoro una Costituzione simile è un muro, anti-rivoluzionario. Appositamente assemblata per servire la borghesia. Bisogna quindi agire in maniera rivoluzionaria!

La Costituzione che verrà dopo la rivoluzione socialista deve essere una Costituzione reale delle grandi masse, una Costituzione socialista.

Come prova dell'abito della Costituzione italiana, ecco un esempio lampante: "Non c'è un articolo che consenta agli sfruttati e oppressi di prendere il potere per via pacifica" e "Non riconosce il diritto di rivoluzione [un diritto considerato fondamentale]". Senza diritti come questi la democrazia, la Costituzione e la società, avranno come leadership i padroni e caratteristiche antipopolari. Sostanzialmente quello che abbiamo ottenuto (con grandi sofferenze dei partigiani, del popolo e del fronte unito di liberazione nazionale dal nazifascismo), è

stato uno Stato borghese e una Costituzione borghese.

Sono rimasto piacevolmente stupito dalla lotta del PMLI al cambiamento avvenuto nella seconda repubblica fascista e dell'allora presidente della Repubblica. Il presidenzialismo, o semipresidenzialismo, è una forma di potere della borghesia che solo perché non ha l'aggettivo dittatura non spaventa le masse.

Il rischio di rimanere impanantati nel costituzionalismo è un argomento secondo me di primaria importanza per un rivoluzionario e/o per un anticapita-

lista; perché come tali dobbiamo agire in maniera conforme agli interessi del proletariato.

C'è il rischio che si rimanga impanantati nel rispetto di questa Costituzione, nella sua burocrazia e nella sua aura borghese che infettano in maniera parassitica le masse. In questa fase, una delle più delicate nella storia d'Italia, è importante che il PMLI sia altamente disciplinato e alle volte severo, con una leadership unita e saldamente ancorata agli ideali rivoluzionari. Che si allontani l'opportunismo verso la Costituzione e si approcci l'arte rivoluzionaria.

DAVANTI I CANCELLI DELLA "PRYSMIAN GROUP" DI ARCO FELICE IN PROVINCIA DI NAPOLI

Importante volantinaggio unitario di CSI, CARC, PCI Partito del Sud e PMLI sull'autonomia differenziata

Respinta al mittente una grave provocazione dei carabinieri

Redazione di Napoli

Venerdì 3 febbraio davanti ai cancelli della fabbrica "Prysmian Group" sita ad Arco Felice, quartiere di Pozzuoli, in provincia di Napoli, si è svolto un secondo volantinaggio del "Coordinamento di Unità Popolare" sulla questione del No alla autonomia differenziata. La fabbrica puteolana è uno dei siti produttivi tra i più grandi dell'area Nord di Napoli e conta migliaia di operai e di operaie con tre turni di lavoro, incluso quelli di notte, che costruiscono cavi di acciaio ad alta definizione per il trasporto di energia e per la comunicazione.

Un evento importante che ha visto la presenza di decine di compagne e di compagni del CSI, PMLI, Carc, PCI, Partito del Sud, tutti riuniti nel Coordinamento, che hanno distribuito centinaia di volantini fuori dai cancelli della fabbrica destando diverse e convinte approvazioni da parte delle operaie e degli operai. Ai lavoratori si aggiungeva anche l'attenzione degli studenti e delle studentesse delle scuole superiori che leggevano con avidità il documento e ci chiedevano spiegazioni; significativo l'intervento di una madre che diceva che sull'autonomia differenziata si giocava un ruolo importante nell'ambito della sanità e che non andava affatto sotto-

valutata la battaglia che stavamo intraprendendo, appoggiandola con entusiasmo e discutendo

con noi sull'evento.

Le quasi due ore di volantinaggio, però, se sortivano l'effetto

di appoggio della classe operaia e degli studenti, ma anche delle masse popolari che attraversava-

no la strada per chiederci il volantino, non erano gradite dai crumiri dei padroni che, visto il nostro

sempre più crescente successo, chiamavano le "forze dell'ordine" per intervenire. Intervento che prima si palesava con il passaggio della polizia municipale che segnalava alla locale stazione dei carabinieri la presenza del Coordinamento e, in barba all'art. 21 della Costituzione sulla libertà di manifestazione del pensiero richiamato più volte dal Coordinamento, una pattuglia dei carabinieri risolveva il fascista art. 18 TULPS dicendo che bisognava avvertire il comando di polizia per effettuare manifestazioni. Le compagne e i compagni presenti respingevano al mittente la questione affermando che un volantinaggio non rientrava assolutamente nella norma mussoliniana citata ma che poteva essere fatto senza alcuna autorizzazione delle autorità borghesi. La pattuglia, alla fine, si adeguava alla determinazione del Coordinamento e se ne tornava alla caserma; momento che coincideva con la fine del volantinaggio perché si era concluso il turno di uscita ed entrata degli operai.

La bella giornata di unità e lotta del "Coordinamento di Unità Popolare" si concludeva all'insegna di un ottimo caffè napoletano e una riunione che faceva il bilancio della giornata tra tutte le forze politiche presenti, anticipando le prossime iniziative nella città metropolitana di Napoli.



Napoli, 3 febbraio 2023. Un momento della diffusione del documento contro l'autonomia differenziata (foto Il Bolscevico)

VOLANTINAGGI DEL PMLI PER L'ASTENSIONISMO ALLE ELEZIONI REGIONALI



Momenti della diffusione del documento elettorale astensionista per le elezioni regionali a Milano il 26 gennaio e a Sesto San Giovanni il 3 febbraio 2023 (foto Il Bolscevico)

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Un'altra mazzata al lavoro nella provincia di Napoli

QUASI 200 LICENZIAMENTI DA PARTE DEI PADRONI DELLA GDM

Silenzio e incapacità del neopodestà metropolitano Manfredi

□ **Redazione di Napoli**

Sono sul piede di guerra i lavoratori e le lavoratrici del settore del commercio dopo il clamoroso annuncio a fine gennaio delle centinaia di licenziamenti dei mega supermercati ex Ipercoop di Afragola ed ex Auchan di Nola che si trovano nei siti di forte impatto commerciale in Campania "Le Porte di Napoli" e "Vulcano Buono". Una mazzata impressionante che vede ben 176 tra impiegati e operai dei due supermercati licenziati in tronco dopo l'abbandono soprattutto dei pescecani capitalisti appartenenti alla multinazionale francese; per non parlare poi dell'indotto che porterà altra disoccupazione. Un fatto di una gravità inaudita dove i padroni della GDM sono vergognosamente protagonisti con la loro arroganza antioperaia che non ha alcuna giustificazione dopo l'annuncio senza preavviso delle centinaia di licenziamenti.

La GDM - che fa capo a Giovanni Longobardi - nel 2019 aveva rilevato il supermercato di Afragola-Acerra dalla Coop di Bologna e nel 2021 quello di Nola da Margherita distribuzione, controllata da un'altra cooperativa emiliana, la Conad, che a sua volta aveva acquisito l'impianto nolano dalla francese Auchan, in un primo momento "salvando" centinaia di posti di lavoro. Un fantomatico, appunto, "salvataggio" che si è rivelato un clamoroso flop dopo circa dieci mesi e non certo per un difetto di liquidità o per un'a-



La protesta davanti al centro commerciale GDM di Nola (Napoli) contro i licenziamenti

perta crisi imprenditoriale perché nel frattempo uno dei soci della GDM ha aperto un nuovo supermercato a Volla e un ristorante nelle adiacenze.

Giovedì 2 febbraio i sindacati riuscivano a strappare un anno di cassaintegrazione per tutti gli operai e gli impiegati facendo revocare, momentaneamente, i licenziamenti collettivi e rinviando al governo Meloni l'apertura di un tavolo di trattative non solo a conferma della cassaintegrazione ma per trovare un nuovo acquirente che

garantisca i posti di lavoro.

Nel frattempo, tremano gli altri impianti in mano alla GDM che, oltre a quello di Volla, è proprietaria anche di due supermercati collocati nell'area sud di Napoli, a Torre Annunziata e a Castellammare di Stabia, dove lavorano quasi un centinaio di dipendenti.

GDM porta al tavolo con i sindacati le solite scuse: la crescita esponenziale delle spese energetiche, dei fatti passivi, delle spese condominiali, del costo del personale. Rimane

sullo sfondo il silenzio delle istituzioni locali in camicia nera, in primis il neopodestà metropolitano Manfredi, che non solo non ha detto una parola né ha paventato un intervento su questi licenziamenti, ma ad un anno dal suo insediamento non ha steso uno straccio di piano di lavoro per Napoli e provincia, nonostante la grave crisi occupazionale che dopo i quasi 500 licenziamenti della Whirlpool ora sta interessando i quasi 200 della GDM.

SIT-IN DEI LAVORATORI CHE RISCHIANO IL POSTO

I padroni delle ditte di pulizie delle Asl di Napoli minacciano quasi 400 licenziamenti

La giunta regionale antipopolare De Luca deve far rispettare gli accordi

□ **Redazione di Napoli**

A fine anno scorso e poi di nuovo a gennaio è emersa destando grande preoccupazione nel settore delle Aziende Sanitarie Locali della Campania l'annunciata nuova ondata di licenziamenti nel settore delle pulizie in particolare a Napoli. Si tratta degli operatori dei servizi di pulizia nei locali dell'Asl Napoli1 Centro e dell'Ospedale del Mare appartenenti alle società private Gesap, Epm e Gemaservice - raccolte nel cosiddetto "Consorzio Csi" - che, oltre ad occuparsi della salubrità dell'ambiente ospedaliero, svolge anche servizi di sanificazione degli immobili della Asl Napoli1 Centro. Nelle società private, che si sono aggiudicate l'appalto delle pulizie con Regione Campania e Asl Napoli1 nel luglio 2022, lavorano quasi un migliaio di addetti e il taglio drastico dei posti di lavoro sarebbe giustificato da una "congiuntura economica sfavorevole e con l'aumento dei costi", secondo alcune testimonianze raccolte.

Il 23 novembre scorso l'annuncio dei possibili licenziamenti e quindi del numero di

dipendenti da espellere dalle società: 212 per Epm, 132 per Gesap e 41 (la totalità) per Gemaservice. Il comunicato dei padroni è farneticante: si parla di "esuberato" dovuto alla convenzione con le istituzioni locali che non prevederebbe un numero di unità impiegabili né tantomeno un numero di ore utilizzabili; in secondo luogo, l'importo del corrispettivo delle prestazioni rese risulta nettamente inferiore al contratto di appalto precedente; infine, l'aumento dei costi indiretti, "derivanti dalla contingente situazione internazionale".

I sindacati confederali hanno svolto un presidio sabato 4 febbraio dinanzi ai cancelli della sede principale del Frullone nel quartiere Miano di Napoli, protestando contro questa decisione dei vertici aziendali.

E' evidente che bisogna rispettare gli accordi ma neanche questa volta la giunta antipopolare della Campania, guidata da Vincenzo De Luca, ha detto uno straccio di parola su questa gravissima situazione che porterebbe altri 385 licenziamenti e a rinfoltire il già altissimo numero di disoccupati di Napoli e Campania.

PRESSO L'AREA MONUMENTALE DI LACE A DONATO (BIELLA)

Commemorata la cattura dei partigiani del Comando della 76ª Brigata e della VII Divisione Garibaldi

Invitati ufficialmente l'Organizzazione di Biella del PMLI e la Federazione biellese del PRC

□ **Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI**

Al gelo della sera di domenica 29 gennaio è stata commemorata la cattura della 76ª Brigata e della VII Divisione Garibaldi avvenuta nel 1945 a causa di un delatore che istruì i militari tedeschi su dove fosse dislocata la base del distacco partigiano. Nell'inaspettato attacco nazista persero la vita Aldo Gariazzo (Dante) e Piero Crotta (Abbondanza), mentre gli altri dodici partigiani, fra cui Walter Fillak, medaglia d'oro per la Resistenza, furono fatti prigionieri, alcuni trasportati ad Ivrea altri a Cuornè per poi essere tutti barbaramente trucidati. Il commissario politico Luigi Gallo, nome di battaglia Battisti, venne torturato dai nazisti e fatto sfilare come una preda per la via centrale di Ivrea quindi impiccato ad un albero. Stessa sorte spettò al valoroso Comandante Walter Fillak, nome di battaglia Martin, che dopo essere stato torturato venne appeso col filo telefonico che, essendo troppo sottile,



Donato (Biella), 29 gennaio 2023. Commemorazione presso il cippo dei 12 martiri partigiani trucidati dai nazifascisti a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

si spezzò facendolo cadere in terra. I vili tedeschi ripeterono l'impiccagione usando una corda più spessa. Martin prima di morire gridò "Viva l'Italia".

L'esigenza di commemorare di sera questi tragici eventi iniziò una quarantina di anni fa, in modo spontaneo, dalla determinazione di due valorosi partigiani sopravvissuti, Diego Prella e Giorgio Caralli, nome di battaglia "Piccolo", che anno dopo anno riuscirono a coinvolgere la popolazione di

Donato che ha sempre nutrito uno spirito ribelle e antifascista. Attorno al famoso cippo in cui sono incisi i nomi di tutti e 12 i valorosi partigiani caduti sono state lette testimonianze di alcuni figli dei partigiani, intonate canzoni di lotta e bevuto del vin brûlé alla memoria dei partigiani caduti. Presenti in quanto invitati ufficialmente l'Organizzazione di Biella del PMLI e la Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista.



Si spaccia per antinazista ma Putin rimane un neozarista

In occasione dell'anniversario di Stalingrado, l'ineffabile Putin, degno erede delle auto-crazie slave tipiche dell'Europa dell'est, si appropria finanche di Stalin per farsi bello agli occhi del mondo intero e spacciarsi per "antinazista"! In realtà chi afferma che il suddetto si voglia rifare nell'ideologia come nella pratica al marxismo-leninismo ha preso come si dice qui da noi "il tram per il banco dell'acqua".

Chi ha un minimo di onestà intellettuale comprende che il putinismo è una forma di zarismo neopanslavista che fa letteralmente a pugni con le teorie elementari del socialismo. E' in pratica come mettere sullo stesso piano storico Mao e Xi Jinping come fa il "dantista" Sanguiliano che ha intitolato la sua ultima "fatica", "Il nuovo Mao", con la sua consueta faccia di bronzo, dedicata appunto all'esimio Xi.

Nicola - Napoli

L'alternanza scuola-lavoro in tempo di guerra si svolge nella base di Sigonella

Il 7 febbraio è stato firmato nella grande stazione aeronavale di Sigonella l'accordo qua-

dro tra il 41° Stormo dell'Aeronautica Militare italiana e sette istituti scolastici della Sicilia orientale per consentire a oltre 350 studenti lo svolgimento dell'alternanza scuola-lavoro all'interno della base, principalmente in attività di manutenzione e riparazione dei veicoli da guerra come il nuovo pattugliatore marittimo P-72A.

Alla firma del protocollo saranno presenti i dirigenti delle scuole ITAS "Arturo Ferrarin" di Catania; ITCA "Fabio Besta" di Ragusa; ISIS "Duca degli Abruzzi" di Catania; ITT "Ettore Majorana" di Milazzo, Messina; IIS "Benedetto Radice" di Bronte, Catania; IIS "Francesco Redi" di Paternò, Catania e l'IIS "Ettore Majorana" di Gela, Caltanissetta e una folta delegazione di insegnanti e studenti che avranno modo di visitare alcune delle infrastrutture e dei reparti militari operativi a Sigonella.

Contro l'ignobile Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO), così come si chiama la famigerata alternanza scuola-lavoro, o meglio scuola-caserna) all'interno di quella che è oggi la principale installazione utilizzata nelle operazioni di cobelligeranza nel fraticida e sanguinoso conflitto in Ucraina a fianco delle forze armate di Kiev, si sono espressi gli attivisti NoWar siciliani, i sindacati di base del personale della scuola come i Cobas e l'Usb, l'Arci Sicilia e il Movimento NoMuos.

Vergognoso il silenzio degli amministratori e delle forze politiche e sociali delle realtà locali in cui operano i sette istituti superiori "armati" e cooptati nell'ultima guerra alle porte di casa, l'ennesima prova di come il processo di militarizzazione dei territori abbia modificato le coscienze dei singoli e il tessuto politico, sociale ed economico dell'Isola.

Nelle stesse giornate che vedono forze armate e scuole siciliane stringere l'ennesimo patto di mutua cooperazione bellica, giunge da Washington la notizia di un nuovo progetto di ampliamento e potenziamento delle infrastrutture impiegate dalle forze armate USA e NATO. Il Pentagono ha reso noto l'affidamento alla ECC-Environmental Chemical Corporation di Burlingame (California), di un contratto del valore di 20,2 milioni di dollari per ammodernare le vie di rullaggio e i piazzali della stazione aeronavale siciliana. Il progetto si somma a quello avviato con fondi NATO per l'allungamento delle piste della base per consentire gli atterraggi e i decolli dei grandi aerei cisterna per il rifornimento in volo dei cacciabombardieri e degli aerei da trasporto di uomini e mezzi militari e per cui sono stati avviati gli espropri di quasi cento ettari di terreni agricoli confinanti con l'odierna base italiana-USA-NATO-UE.

Antonio Mazzeo - Messina

Raid aereo israeliano a Gaza

Dopo i rastrellamenti in stile nazista e i massacri dei palestinesi che non accettano l'occupazione in Cisgiordania, il regime sionista e neonazista di Tel Aviv ha ripreso con l'ordinaria repressione della resistenza palestinese a Gaza e il 2 febbraio, dopo aver intercettato un razzo lanciato dal territorio palestinese per rappsaglia ha lanciato l'aviazione in almeno sette raid contro bersagli indefesi nella Striscia.

Il 31 gennaio Hamas denunciava e condannava le aggressioni da parte delle guardie carcerarie sioniste contro i detenuti palestinesi, aggressioni in particolare contro le donne raccolte da una organizzazione che rappresenta detenuti palestinesi, ex o attuali detenuti. Oltre alla denuncia, la resistenza palestinese lanciava anche un razzo verso la zona di Sderot.

La risposta del governo neofascista di Benjamin Netanyahu era negli attacchi aerei che distruggevano un

centro di addestramento delle Brigate Ezzedine al-Qasam, il braccio armato del movimento islamista palestinese Hamas, che si trovava nel campo profughi di al-Maghazi, nella parte centrale della Striscia di Gaza.

Il portavoce di Hamas definiva gli attacchi israeliani "una continuazione del ciclo di aggressioni contro il popolo palestinese" e ha accusato il governo sionista di puntare a una escalation di guerra. L'esercito sionista ripeteva che è "Hamas responsabile di qualsiasi attività terroristica proveniente dalla Striscia di Gaza" e deve "pagare le conseguenze di violazioni della sicurezza di Israele". Ossia che l'eroica resistenza palestinese all'occupazione non è un diritto del popolo palestinese ma un atto di "terrorismo" che il potente, arrogante e armato fino ai denti dagli amici imperialisti Golia sionista imputa al Davide palestinese armato solo di una fionda.

California UN AFROAMERICANO SU SEDIA A ROTELLE UCCISO DALLA POLIZIA

A Memphis giovane afroamericano pestato a morte da 5 poliziotti

L'efferato assassinio a poca distanza di tempo di due afroamericani da parte della polizia a Memphis e Los Angeles ha riportato in primo piano il carattere anzitutto di classe e razzista della società borghese americana, un carattere che è radicato in maniera sistematica nel braccio repressivo degli agenti e soldati impegnati a mantenere "l'ordine pubblico", persino in reparti composti da afroamericani come nel caso di Memphis. E ancora una volta l'unico aspetto positivo è stata la giusta reazione degli afroamericani e dei progressisti americani scesi di nuovo in piazza in molte città a protestare contro gli omicidi razzisti della polizia, contro il razzismo che continua impunito sotto l'amministrazione Biden così come nella precedente di Trump e in quella prima ancora di Obama.

L'1 febbraio un afroamericano di 36 anni disabile e su sedia

a rotelle era ucciso da 5 agenti del dipartimento di Huntington Park, a sud di Los Angeles, che avevano tentato di fermarlo. Secondo la ricostruzione della polizia, contestata dai familiari della vittima, gli agenti erano intervenuti per soccorrere una persona accoltellata da un aggressore su una sedia a rotelle. Intercettato l'afroamericano disabile a poca distanza dal luogo dell'aggressione, i poliziotti gli intimavano di fermarsi ma lui avrebbe ignorato l'ordine "minacciando di avanzare o tirare il coltello contro gli agenti" che gli sparavano dei colpi nonostante fosse praticamente immobilizzato una volta caduto dalla sedia a rotelle, come risulta dal video diffuso in rete. L'assassinato era colpito da 10 proiettili che rendono evidente la volontà dei 5 poliziotti non di neutralizzare il presunto aggressore ma di giustiziarlo sul posto.

Lo stesso meccanismo razzista applicato nel pestaggio

assassino di 5 poliziotti su una vittima afroamericana del 7 gennaio, un giovane di 29 anni di Memphis morto dopo tre giorni dal pestaggio e rivelato dal video reso noto solo il 28 gennaio. Il giovane era stato fermato per una presunta infrazione stradale da 5 agenti afroamericani e componenti di una pattuglia speciale già nota per la sua brutalità che lo hanno aggredito e picchiato financo quando si trovava immobilizzato a terra, nonostante sapessero di essere ripresi dalle videocamere di servizio e da quelle del quartiere. Le immagini diffuse in rete che mostravano la ferocia degli agenti e le proteste immediate costringevano il capo della polizia di Memphis, una donna afroamericana, a definire "atrocità, sconsiderati e disumani" i comportamenti dei suoi agenti speciali, a togliere loro ogni copertura e, con una procedu-

ra inusuale rispetto alla pratica dell'impunità, licenziarli e accusarli di omicidio di secondo grado, aggressione e rapimento. Sotto indagine finivano anche i primi soccorritori con l'accusa di negligenza.

Finora la risposta dell'amministrazione Biden è rimasta, come sempre indipendentemente da chi democratico e repubblicano siede alla Casa Bianca, di copertura dei crimini della repressione razzista, che rendono sostanzialmente formali le pompose dichiarazioni sui diritti dell'uomo negli Usa, nella cosiddetta patria della democrazia, così come si presenta quando difende i suoi interessi imperialisti nelle aggressioni militari dirette o in difesa dei paesi imperialisti alleati dell'Ovest per combattere il fronte avversario dei paesi imperialisti dell'Est.



Parigi, 31 gennaio 2023. Seconda giornata di grande mobilitazione contro Macron e la riforma delle pensioni

FRANCIA Cresce la protesta nelle piazze per bocciare la controriforma delle pensioni di Macron

Successo della seconda e della terza giornata di mobilitazione indetta dai sindacati

Il 30 gennaio la premier francese Elisabeth Borne portava in discussione alle commissioni dell'Assemblea nazionale il testo della legge di controriforma delle pensioni e il movimento sindacale, che già il 19 gennaio aveva portato più di due

milioni di lavoratori, pensionati e giovani manifestanti in piazza in circa 200 città, ha dato vita alla seconda giornata di mobilitazione generale che il 31 gennaio ha di nuovo riempito strade e piazze di tutto il paese. Ne seguiva il 7 febbraio una terza

che vedeva una massiccia partecipazione in particolare nei comparti dei trasporti, scuole, raffinerie e centrali nucleari. Una cosa è evidente, se il presidente Emmanuel Macron e il suo governo vogliono portare a casa una controriforma pensionistica che ha tra i suoi elementi principali l'innalzamento dell'età pensionabile da 62 a 64 anni, con 43 di contribuiti per la pensione a tasso pieno, come ha ribadito prima di andare in parlamento la Borne annunciando che l'età pensionabile a 64 anni "non è più negoziabile", anche le otto principali organizzazioni sindacali, appoggiate da diverse organizzazioni degli studenti, sono determinate a fare di tutto per bloccarla così come riuscirono già nel 2019, quando fecero fallire il primo tentativo dell'esecutivo.

Come nella precedente giornata di lotta la gran parte delle scuole rimaste chiuse e l'ateneo di Parigi occupato, chiuse le raffinerie di petrolio e il blocco quasi totale del trasporto pubblico, assieme a una buona adesione allo sciopero nei principali settori del pubblico impiego sono state le premesse necessarie per la combattiva partecipazione dei lavoratori e degli studenti alle manifestazioni in circa 250

centri della Francia.

Fonti sindacali rendevano noto che alla principale manifestazione di Parigi oltre 500 mila manifestanti avevano sfilato in corteo da place d'Italie nel quartiere di Montparnasse alla spianata de les Invalides e più di 40 mila a Marsiglia indicavano un aumento della presenza in piazza rispetto alla prima giornata di lotta per un totale di quasi 3 milioni di manifestanti in tutto il paese. L'inizio della discussione della legge in parlamento sarà accompagnata da una mobilitazione sindacale con gli scioperi già programmati per il 7 e l'11 febbraio.

Per il presidente della repubblica Macron la riforma delle pensioni "è indispensabile, quando la si paragona al resto d'Europa e se si vuole salvare il nostro sistema" e il bilancio statale. Occorre salvare "il nostro modello sociale" gli faceva eco la prima ministro Borne per nascondere il vero obiettivo del governo della borghesia francese ossia quello di smantellare il sistema previdenziale pubblico e dare spazio al privato, tagliare la spesa sociale a danno delle masse popolari e spostare le risorse in altri settori economici per sostenere la competizione con gli altri paesi imperialisti.

I paragoni con le altre situazioni d'Europa, dove Macron può sempre trovare una situazione peggiore anche di quella prevista dalla sua controriforma, non possono comunque giustificare un riallineamento al ribasso dei sistemi pensionistici e che, come denunciavano le organizzazioni sindacali francesi per dare il via alla mobilitazione contro una proposta di legge che finirà per penalizzare le categorie più deboli e in particolare quella parte di popolazione più povera, meno qualificata, che ha cominciato a lavorare molto presto e per cui la prospettiva di vita resta bassa.

Con la partecipazione di oltre 500 mila lavoratori del pubblico impiego IL PIÙ GRANDE SCIOPERO DEGLI ULTIMI DIECI ANNI IN GRAN BRETAGNA

Per aumenti salariali e contro la legge antisindacale del premier Rishi Sunak

La richiesta di aumenti per dei salariali bloccati da anni e con un potere di acquisto sempre più ridotto una volta che l'inflazione ha ricominciato a correre a due cifre anche in Gran Bretagna è al centro della mobilitazione dei lavoratori di diversi settori, soprattutto di quello pubblico, che ha trovato un momento unitario l'1 febbraio quando oltre 500 mila lavoratori hanno dato vita al più grande sciopero degli ultimi dieci anni. Una partecipazione attiva e combattiva dei lavoratori fin dalle prime ore della mattina nei picchetti e presidi davanti i luoghi di lavoro e nella giornata durante i cortei organizzati dai sindacati dei ferrovieri, degli insegnanti, dei lavoratori pubblici e dei servizi, dei lavoratori dei trasporti, dei macchinisti, dei lavoratori della scuola e dell'università. Una mobilitazione che è proseguita il 6 febbraio con lo sciopero, per una volta congiunto, di infermieri e paramedici, addetti alle ambulanze e altri lavoratori del settore che ha bloccato il servizio sanitario pubblico (Nhs). Nei cortei dei lavoratori anche la condanna della legge antisindacale del premier Rishi Sunak che per arginare la crescente mobilitazione sindacale prevede il licenziamento dei lavoratori

pubblici che pur comandati dalle direzioni aderiscono agli scioperi, mettendo nelle mani della controparte, del padrone pubblico l'applicazione del diritto di sciopero del lavoratore.

Dopo i picchetti e i presidi della mattina il successo dello sciopero quasi generale del settore pubblico si vedeva dai treni e metropolitane fermi, scuole e università chiuse o semideserte così come gli uffici pubblici e gruppi di lavoratori che affluivano nel centro di Londra per la manifestazione del pomeriggio che riempiva Portland Place, non molto distante dalla sede del governo a Downing Street. Una mobilitazione che i sindacati si impegnavano a tenere attiva con altri scioperi nel mese di febbraio e a marzo, fino a quando il governo non accetterà le richieste di aumenti salariali almeno in linea con l'inflazione. E per bloccare l'iter legislativo e far decadere la Minimum Service Levels Bill, la legge anti-sciopero approvata martedì 31 gennaio dalla Camera dei Comuni, così come richiesto dalla petizione promossa dal sindacato generale TUC che ha raccolto 200 mila firme. La legge antisindacale sulla precettazione dei lavoratori pubblici sottoposta al giudizio governativo fa il

paio col resto della legislazione britannica che complica le procedure di proclamazione di uno sciopero generale fino a renderlo quasi impossibile.

La grande mobilitazione sindacale dell'1 febbraio ha avuto un seguito altrettanto importante nello sciopero dei lavoratori del servizio sanitario pubblico del 6 febbraio che per la prima volta ha visto insieme infermieri e paramedici. La categoria già nel mese di dicembre aveva iniziato con scioperi molto partecipati a sostenere le richieste di aumenti salariali al passo con

una inflazione che superava il 10% e di assunzioni in un settore che ha dovuto affrontare l'emergenza della pandemia lasciata correre in maniera criminale dal governo di Boris Johnson e dalla quasi inessistente opposizione dei laburisti guidati da Keir Starmer. L'abbandono del sistema sanitario pubblico a favore del privato è passato nelle mani del premier Sunak, figlio di immigrati indiani e uno tra i più ricchi uomini politici del Regno Unito che si è formato nella banca d'affari Goldman Sachs, in carica dal 25 ottobre scorso.

Londra, 1 febbraio 2023



ANCORA MORTI E CITTÀ DEVASTATE DALLA FURIA NEONAZISTA RUSSA

Nel Donbass si combatte casa per casa

*Per il falco sciovinista russo Medvedev: "Se le regioni russe verranno attaccate useremo il nucleare"***ZELENSKY: "IL NEMICO DEVE USCIRE DA QUESTA FASE MOLTO PIÙ DEBOLE DI QUANTO NON PREVEDA NEL PEGGIORE DEI CASI. È UN COMPITO DIFFICILE PER NOI. MA DOBBIAMO PORTARLO A TERMINE"**

Ancora morti civili e città devastate dalla furia neonazista russa contro l'Ucraina. Il 2 febbraio un missile russo ha distrutto un condominio, danneggiandone altri sette nella città ucraina orientale di Kratomorsk nell'Ucraina orientale. Come riportato dalle autorità locali almeno tre persone sono rimaste uccise e altre 20 sono state ferite. Il giorno dopo l'esercito russo ha bombardato Pokrovsk, nella regione di Donetsk, usando munizioni a grappolo ad alto potenziale esplosivo vietate: i residenti hanno riferito di aver sentito 40 esplosioni. Lo ha scritto Rbc-Ucraina. "Il territorio del parco e una zona residenziale di Pokrovsk sono finiti sotto il fuoco degli occupanti. A seguito di circa 40 esplosioni, più di 30 case private ed edifici commerciali sono stati danneggiati. Anche le linee elettriche e veicoli civili sono stati distrutti". Nella notte due civili sono rimasti uccisi e nove feriti, tra cui un bambino di 5 anni, a Kherson in seguito a una serie di bombardamenti russi. L'amministrazione militare regionale, citata da Unian, ha riferito che la regione è stata attaccata dall'esercito della Federazione russa per 65 volte nell'ultimo giorno, 13 volte la sola città di Kherson: colpiti condomini, un cantiere navale, una scuola. Attualmente, sottolinea l'amministrazione, Kherson è la grande città più bombardata al di fuori del Donbass. Il 4 febbraio lo stato maggiore delle forze armate ucraine ha riferito di aver colpito basi temporanee delle truppe russe almeno otto volte e ha anche preso di mira un punto di controllo. Le forze ucraine hanno abbattuto quattro droni di tipo Orlan-10 e hanno colpito il sistema di lanciafiamme pesante russo TOS-1, si legge in un comunicato. Nell'ultimo giorno, l'esercito ucraino ha respinto gli attacchi russi vicino a nove insediamenti, tra cui Hrekiivka, Nevske, Kreminna e Dibrova nell'oblast di Lugansk, nonché Verknikamianske,

Krasna Hora, Paraskoviivka, Bakhmut e Ivanivske nell'oblast di Donetsk. Lo stato maggiore ha anche riferito che l'esercito russo ha lanciato tre missili, 20 attacchi aerei e oltre 90 attacchi con lanciaraZZi multipli contro l'Ucraina, prendendo di mira le infrastrutture civili nelle regioni di Kharkiv e Mykolaiv, provocando vittime. L'esercito russo ha bombardato il centro di Kharkiv anche la mattina seguente come riferito dal governatore della regione, Oleg Sinegubov, come riporta il Kyiv Independent. Secondo il sindaco Ihor Terekhov, la città è stata colpita da due missili, uno dei quali ha centrato un condominio provocando altri morti innocenti.

L'ammontare dei danni causati dall'offensiva russa contro le infrastrutture ucraine "all'inizio di giugno era di 350 miliardi di euro. All'inizio del 2023, possiamo parlare di un importo di 600-750 miliardi di euro". Lo ha detto il primo ministro ucraino Denis Shmyhal parlando davanti alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in visita a Kiev.

Intanto nella zona nord di Bakhmut sono in corso "aspri combattimenti per ogni strada, casa, scala" e "gli ucraini non si stanno ritirando da nessuna parte". Lo ha riferito il 5 febbraio il fondatore della società di mercenari russi Wagner, il neonazista Yevgeni Prigozhin, smentendo le notizie circolate sui media russi secondo cui le truppe di Kiev sarebbero in ritirata dalla città nel Donbass. "Stanno combattendo fino all'ultimo", ha ribadito. "Sto chiarendo la situazione - ha aggiunto in una nota riportata dalla Tass -. Le forze armate ucraine non si stanno ritirando. Stanno combattendo fino all'ultimo fosso. Nei quartieri settentrionali di Bakhmut si combatte ferocemente per ogni strada, ogni casa, ogni vano delle scale", ha detto. Due giorni prima il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, aveva assicurato che i

suoi soldati avrebbero lottato finché avrebbero potuto, ma aveva anche ammesso la situazione sta diventando sempre più dura. Nei giorni scorsi, sono arrivati rinforzi alle truppe russe ammassate intorno alla città. Nel suo tradizionale discorso serale Zelensky ha altresì affermato che "Non lasceremo nessuna azione aggressiva dell'invasore senza una nostra risposta. Il nemico si trova in una fase specifica in cui la sconfitta strategica della Russia è già chiara. Ma tatticamente ha ancora le risorse per tentare azioni offensive. Sta cercando opzioni per cercare di cambiare il corso della guerra e sta cercando di mettere il potenziale di tutti i territori che ancora controlla al servizio dell'aggressione. Dobbiamo continuare a fare quello che stiamo facendo: rafforzare la nostra resistenza, essere assolutamente uniti nell'aspirazione di fornire al nostro esercito e a tutti i difensori le armi e le attrezzature necessarie; noi in Ucraina dobbiamo parlare con una sola voce al mondo sulle forniture per la difesa. Dobbiamo anche aumentare in modo tangibile la pressione globale sulla Russia ogni mese. Il nemico deve uscire da questa fase molto più debole di quanto non preveda nel peggiore dei casi. È un compito difficile per noi. Ma dobbiamo portarlo a termine".

"La Crimea è Russia. Attaccare la Crimea significa attaccare la Russia e provocare un'escalation del conflitto. Se le regioni russe verranno attaccate useremo il nucleare". Così l'ex presidente russo, ora vicepresidente del Consiglio di sicurezza, Dmitry Medvedev, spregiudicato falco sciovinista e imperialista della propaganda del Cremlino, è tornato il 4 febbraio in un'intervista ripresa dalla Tass a minacciare l'uso di armi atomiche in caso di un attacco dell'Ucraina, affermando che "il diritto internazionale rispetta la volontà del popolo", con riferimento al referendum farsa per l'an-

nessione della Crimea indetto nel 2014. Parole dure che non spaventano Kiev. Mikhyalo Podolyak, consigliere del presidente ucraino Zelensky, invita a "ignorare Medvedev". "La legge internazionale parla chiaro. L'Ucraina può liberare i suoi territori utilizzando qualsiasi strumento. La Crimea è Ucraina". Pertanto, le minacce da parte dei funzionari russi con "attacchi di rappres-

aglia" sono solo una conferma dell'intenzione di commettere omicidi di massa e un tentativo di spaventare nello stile tradizionale russo.

Sul nuovo zar del Cremlino ha le idee chiare anche il segretario del Consiglio nazionale per la sicurezza e la difesa ucraino Oleksiy Danilov, intervistato da "La Repubblica" che l'ha pubblicata nell'edizione del 2 febbraio.

Per Danilov Putin "Dal 2003 sogna di rinnovare l'impero, e noi stiamo vivendo le conseguenze di questa sua follia. La Russia è già abbastanza grande, Putin aveva tantissimo lavoro da fare lì per costruire il suo Stato, ma invece di gestire questo territorio immenso ha scelto di attaccare altri Paesi. Hanno ancora le case con i bagni in strada, però si occupano di noi".



Abitazioni a Bakhmut distrutte dai bombardamenti il 1 febbraio 2023



5 febbraio 2023. La sede della università di economia di Karkiv semi distrutta dai missili russi

16° Congresso del Fronte Polisario

"INTENSIFICARE LA GUERRA CONTRO IL MAROCCO PER RAGGIUNGERE LA TOTALE INDIPENDENZA"

Brahim Gali rieletto Segretario Generale del Fronte Polisario e Presidente della Repubblica Saharawi

Con quasi il 70% dei voti degli oltre 2000 delegati, Brahim Gali è stato rieletto il 20 gennaio come Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione di Saguia el Hamra e Rio de Oro (Polisario) nel 16° Congresso dell'organizzazione che guida la guerra di libe-

razione del popolo saharawi contro l'occupazione del Marocco. Gali, presidente della Repubblica Araba Saharawi Democratica, al suo terzo mandato si è impegnato a mettere in pratica la principale parola d'ordine del congresso, quella di "intensificare la guerra contro

il Marocco per raggiungere la totale indipendenza".

Il Fronte Polisario esce rafforzato da questo congresso avendo approvato a larghissima maggioranza un programma politico che "intensifica la lotta in tutti i settori, militare, diplomatico, comunicativo, ecc. Tut-

ti i partiti hanno mostrato il loro impegno all'unità per garantire il successo della causa nazionale", dichiaravano i rappresentanti delle organizzazioni presenti.

Gali, originario della città di Smara e già primo Segretario generale del Fronte nel 1973, era stato eletto

per la seconda volta alla guida dell'organizzazione e alla presidenza in esilio della Repubblica Saharawi nel 2016 al congresso straordinario tenuto dopo la morte di Mohamed Abdelaziz. Dopo la sua conferma ha assicurato ai delegati e agli ospiti internaziona-

li che "la guerra è la strada imposta dal Marocco dopo anni di ostruzione al processo di pace" e ha ribadito che "la determinazione del popolo saharawi è chiara e useremo tutti i mezzi per affermare il nostro diritto all'indipendenza".

**LA PACE
E' POSSIBILE SOLO
CON LA VITTORIA
DELL'UCRAINA
LIBERA
INDIPENDENTE
SOVRANA
INTEGRALE**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Comitato centrale**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



 **il bolscevico**